

IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



54/2011



Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese. Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Foto Vivi Papi

Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753

Del 23 marzo 1998

Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XIX - Numero 54 - dicembre 2011

EDITORE PROPRIETARIO

Associazione Amici del Sacro Monte
via Fincarà 14 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE

Ambrogina Zanzi

Sito sociale: amcidelsacromonte.com

SOSTIENICI!

ISCRIZIONE E RINNOVO
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE
c/c postale n. 11078219 intestato a:
"Associazione Amici del Sacro Monte"
via Fincarà 14, 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

Quota annuale:
Socio ordinario: € 25
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE

Maria Rosa Bianchi

redazione: edobin@tin.it

Hanno collaborato a questo numero

Gianni Trotta, Ambrogina Zanzi

Clara Belli Rotelli, Vanni Belli, Paola Biavaschi, Claudia Biraghi, Clara Castaldo, Ovidio Cazzola, Massimo Grignola, Maria Rosa Lancini Costantini, Laura Marazzi, Chiara Palumbo, Gianni Perna, Romite Ambrosiane, Paolo Valisa, Gloria Viazzo

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA
Editrice L'Ammonitore S.r.l. - via Crispi, 19 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione.

Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina

Presepe artistico di Mario Alioli

Dicembre 2007 - Balconata sopra il Mosè (foto Vivi Papi)

Titolare del trattamento dei dati personali è

l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza di quanto prescritto dal D.Lgs 196/2003 e successive modifiche

Per foto Vivi Papi: Università degli Studi dell'Insubria - International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities, Archivio Fotografico, Fondo Vivi Papi. Tutti i diritti riservati

Sommario

2 Abbiamo la nuova sede (*Ambrogina Zanzi*)

Vita Associativa

5 Il richiamo di S. Maria del Monte (*Ovidio Cazzolai*)

6 Il Sacro Monte come opera d'arte (*Clara Castaldo*)

8 L'ultima salita (*Gloria Viazzo*)

9 Weekend all'insegna della cultura

e della convivialità (*Clara Belli Rotelli*)

11 Gh'è pòcch da stà alegar (*Li per Li*)

12 Cambia nome la Cittadella

Intitolazione a Salvatore Furia (*Vanni Belli*)

In questo numero

14 Dio parla, la chiesa canta (*Romite Ambrosiane*)

16 Il Natale di Carpi (*Laura Marazzi*)

18 Verso il Santuario: i misteri gaudiosi
con Dante (*Gianni Perna*)

21 Il modello artistico delle Madonne Nere:
dal mito alla realtà (*Paola Biavaschi*)

25 Lodovico Pogliaghi
riconquista la sua Milano (*Chiara Palumbo*)

27 Il Sacro Monte
in una nuova pubblicazione (*Claudia Biraghi*)

28 Per non dimenticare (*Massimo Grignola*)

30 Taccuino per l'inverno (*Paolo Valisa*)

32 Natale 2011 (*Maria Rosa Lancini Costantini*)



Si trova su Piazzale Pogliaghi (quello degli autobus), anzi, meglio, laddove il piazzale comincia a richiudersi sulla via del ceppo (n. 5) che porta verso il Santuario. La sede è prestigiosa! Un GRAZIE sentito al Comune di Varese - e in particolare al sindaco Fontana e alla precedente Giunta -

che ha ritenuto di assegnarla in uso alla nostra **A s s o c i a z i o n e**, riconoscendole e apprezzando, fin dal lontano 1967, il messaggio culturale e le iniziative a favore del Sacro Monte.

450 Soci non sono poi uno scherzo!... Da tempo eravamo rimasti senza una sede, dopo che quella di Via Fincarà da anni non era più utilizzabile e dopo che la stessa è stata recentemente ceduta.

Il giorno di Sabato 3 dicembre, quindi, alle ore 15, CERIMONIA DI INAUGURAZIONE! Un folto gruppo di Soci e Amici, entusiasti e impavidi al freddo, si è ritrovato sul piazzale a suon di musica dello schioppettante e applauditissimo Corpo musicale Mornaghese, magistralmente diretto dal prof. Lorianò Blasutta e presieduto dall'instancabile Amico Giuseppe Daverio.

Il taglio del nastro è stato particolarmente emozionante, accompagnato da una sentita esecuzione dell'Inno nazionale, e alla presenza delle autorità: il Rettore del santuario don Angelo Corno, il Prefetto di Varese dottor Giorgio Zanzi, il Vice-sindaco del capoluogo Carlo Baroni e l'Assessore alla cultura Simone Longhini, il Presidente della Società Astronomica "G. V. Schiaparelli" dott. Luca Molinari. Presente il Consiglio Direttivo al

gran completo con il direttore della rivista Maria Rosa Bianchi, il direttore responsabile Riccardo Prando, il consulente tecnico arch. Ovidio Cazzola, nonché Angela Bazzani Schiavetta e Mario Bo già indimenticati presidenti della nostra Associazione.

Per la sottoscritta è stato un onore introdurre la cerimonia, ricordare gli scopi associativi... "far conoscere, difendere, valorizzare il Sacro Monte di Varese",... osservare che la nostra montagna "non ha necessità di essere rilanciata, ma semmai di essere più seguita per sistemare ciò che non va", ... rivolgere un pensiero affettuoso "al tenace, indimenticabile amico Professor Furia, che sempre ci ha spronato lasciandoci una grande eredità morale". E poi ancora passare in rassegna le ultime nostre iniziative: "la conferenza stampa del luglio 2011 presso il Comune di Varese, gli incontri estivi di arte e fede sul Viale delle Cappelle, le foto panoramiche collocate su Piazzale Pogliaghi e sulla balconata del Mosè, l'istituzione del libro dei Pellegrinaggi, il restauro della meridiana sulla piazzetta del Baroffio (due iniziative, queste ultime, realizzate grazie alla Fondazione UBI per Varese, onlus), il pomeriggio di spiritualità e testimonianza presso il monastero delle Romite Ambrosiane, le conferenze del prof. Giovanni Reale accompagnate dalle proiezioni di lungometraggi sui Sacri Monti di Varallo e Cerveno, la salita gnomonica lungo il Vialone, la collocazione dell'opera del Maestro Alioli presso la cappelletta del vecchio cimitero a ricordo dell'ascesa del Papa nel novembre del 1984, la visita, recente, ai sotterranei del Camponovo, ... non senza dimenticare





la Rivista, l'allestimento del Presepe, i concerti e tante altre iniziative portate avanti nel corso degli anni. Davvero un grazie di cuore a tutti coloro che si sono prodigati in questi anni per la nostra associazione!

Dove sono rimasta... riprendo il filo del discorso non senza un certo coinvolgimento emotivo. Il Rettore del Santuario, don Angelo Corno, dopo una breve ma intensa allocuzione, ha benedetto la nuova sede e i tanti Soci e Amici presenti. Ha fatto seguito l'intervento del Vice-sindaco che, fra l'altro, ha annunciato per il 22 dicembre prossimo la sottoscrizione di un accordo di programma volto a migliorare l'accessibilità a Santa Maria del Monte. Al riguardo è stato favorevolmente accolto il suggerimento del nostro Vice-presidente Gianni Trotta affinché venga individuata la nostra sede come luogo dell'incontro... chissà!

L'intervento del Prefetto di Varese è stato particolarmente sentito poichè ci onoriamo di averlo quale nostro socio da tanto tempo e ha raccolto apprezzamento il suo impegno a sottoporre la richiesta a chi di dovere per il ripristino dell'Ufficio postale al Sacro Monte. La nostra Associazione, infatti, contestualmente all'inaugurazione della sede, ha avviato una raccolta di firme per una petizione popolare volta a restituire agli abitanti del borgo la fruizione di un servizio di primaria necessità.

Dopo la recita di due belle e toccanti poesie in vernacolo a cura dei soci Clara Belli Rotelli e Natale Gorini, cultori ampiamente riconosciuti del nostro dialetto, è stato presentato l'ALBO DEI SOCI E AMICI BENEMERITI con consegna ai destinatari di un attestato da parte di Vice-sindaco e Prefetto. Poi il via ai festeggiamenti mangerecci con delizie dolci e salate inaffiate da tanti brindisi alla salute di tutti,

Soci e Amici presenti e assenti. La nostra nuova sede OFFRE UNA SINTESI DEI VALORI DELLA NOSTRA MONTAGNA, coerentemente con l'impegno dell'Associazione per la sua conoscenza e la sua difesa. La sala riunione accoglierà i partecipanti ai convegni e i visitatori con una documentazione fotografica del percorso delle Cappelle che è stata magistralmente realizzata dal nostro Consigliere Antonio Zaffaroni.

Ogni Cappella è presentata con la sua vista esterna e con le opere scultoree e pittoriche più significative dell'interno. Inoltre, a partire dalla chiesa dell'Immacolata, sono presenti anche gli archi che scandiscono il percorso che si sviluppa con i Misteri Gaudiosi, Dolorosi, Gloriosi e si conclude con il 'Mosè' e il Santuario con la scultura, all'esterno, di Papa Paolo VI.

Centrale è la grande fotografia della statua raffigurante la Vergine con il Bambino che si trova nel Santuario. Ella appare nella sua realtà scultorea originale e sobria, priva dei paramenti della tradizione; vicino è collocata una grande veduta panoramica del borgo che ha assunto il suo nome e che affascina e attira con la sua magia tanti pellegrini e visitatori.

Un doveroso ringraziamento va a tutti coloro che hanno lavorato per il suo allestimento.

CONTINUE A SOSTENERCI!

Auguri cordialissimi a voi e ai vostri cari!

Il mondo è cambiato, muta troppo rapidamente e si fatica a trovare punti di riferimento. La crisi in atto ci pone di fronte a due scelte: subire o creare il cambiamento, avendo fiducia e non paura. La fiducia nelle nostre capacità di adattamento diventa l'unica arma vincente per cogliere le opportunità che la vita ci offre.

Buon Natale e buon 2012! E che la Madonna col Bambino del Sacro Monte protegga tutti noi!



Il richiamo di S. Maria del Monte

Difendiamo i luoghi dello spirito

L'Associazione Amici del Sacro Monte ha espresso al Sindaco di Varese, con un suo documento riportato anche sull'ultimo numero del nostro periodico, alcune considerazioni estremamente preoccupate sulla condizione di manutenzione del nostro Sacro Monte.

La sua storia, come luogo dello spirito, ha assunto particolare rilievo con le beate Caterina e Giuliana. Si è rafforzata con la fondazione del Monastero accanto al Santuario.

Ha esteso il suo richiamo con l'intuizione della badessa del Monastero Tecla Maria Cid e del padre Cappuccino Giovan Battista Aguggiari, per la realizzazione del percorso delle Cappelle.

È diventata il luogo della chiamata religiosa per le genti della più vicina pianura lombarda.

Il suo cambiamento, se vogliamo la sua compromissione, inizia con la fine dell'Ottocento con l'avvio della sua attrazione turistica nel nuovo clima borghese della Belle Epoque.

La funicolare e il nuovo acquedotto che Tito Molina offre con la 'Grandi Alberghi' di Milano sono un importante contributo per il Comune di S. Maria del Monte con la liberazione dal suo isolamento di vita.

Tito Molina ottiene in cambio l'autorizzazione a realizzare un grande albergo sulla cima del Campo dei Fiori. Le opere che vengono realizzate sono ancora oggi ammirate da noi per la loro qualità e la loro delicatezza. Testimonianze di un mondo perduto, certo affidato a sogni di effimera bellezza. Un mondo distrutto dalla prima guerra mondiale, che non sarà mai più recuperato nella

sua pienezza, che andrà definitivamente spegnendosi dopo la seconda guerra mondiale.

Un mondo che ci insegna ancora qualcosa. Che ci ha lasciato segni di gentilezza. Che ha saputo rispettare a suo modo la religiosità del luogo affidato alla devozione popolare.

Quel rispetto oggi ci consente di considerare in modo nuovo il Monte.

Perché il nostro Monte riemerge dalle contraddizioni e dalle illusioni della vita attuale incapace di soddisfare desideri e speranze, come una meta di ascesi spirituale con il Santuario, il Monastero delle Romite, il percorso delle Cappelle. Un luogo a cui salire soprattutto per riflettere, per meditare, per ricercare. Questo suo carattere fragilissimo è ancora sostenuto dagli equilibri raggiunti nella sua storia. Da difendere.

Non possono evidentemente prevalere ragioni prepotenti di ampia accessibilità veicolare.

L'accessibilità veicolare può ottenere integrazioni moderate di luoghi di sosta e tempi di sosta più estesi degli attuali. Va segnalata con avvisi elettronici e controllata la possibilità di salita dei veicoli. Il servizio pubblico della funicolare va potenziato e reso più attrattivo come nel passato, va coordinato con i servizi pubblici di trasporto da Varese attuando provvedimenti razionali, adeguati e delicati. Va reso meno costoso.

Perché deve essere capito il significato del luogo e desiderata l'ascesa rispettosa a S. Maria del Monte. Senza trascurare il desiderio di bellezza per le splendide visuali che offre.

Ovidio Cazzola

Il Sacro Monte come Opera d'Arte

Per molto tempo quella del Sacro Monte - ma più corretto sarebbe dire, quella dei Sacri Monti - è stata definita arte popolaresca, minore, quasi ancillare rispetto ai ben più celebrati capolavori da Museo o da palazzo. Un'arte provinciale, umile, plebea, inelegante, alternativa a quella principesca e cortigiana del rinascimento cittadino, avvolta da una pesante cortina pregiudizievole e dalla presunzione che non lascia afferrare la vera ragion d'essere, il vero mistero di queste grandi opere d'arte sacra.

E questa *vulgata* è - ahinoi! - ancora oggi assai diffusa, molto di più di quel che si pensa.

Ma l'arte dei Sacri Monti è Arte con la lettera maiuscola, creatività che sa sposare paesaggio e architettura con scultura e pittura, concezione naturalistica e intenti simbolici, cioè realismo completo, tutto a profitto dell'evidenza dell'azione sacra e dell'esaltazione del gesto umano e di quello divino.

Ma è anche espressione di monumento totale: prevede un'osservazione devozionale, emozionale e rituale che può anche essere accompagnata da poesia e canto liturgico.

Arte e paesaggio, letteratura e mistica, si diceva all'inizio. «Ci si lamenta spesso che mancano i teatri. Qui abbiamo un anfiteatro splendido, mai usato in questo modo, con una scenografia rega-



lata. Usiamolo», ha recentemente commentato Andrea Chiodi in occasione dell'ultima Stagione Teatrale "Tra Sacro e Sacro Monte" andata in scena sulla Vetta Sacra Varesina.

Ma si diceva anche connubio perfetto tra Arte e riflessione teologica, come ha ricordato, lo scorso luglio, Don Luca Violoni nel corso del terzo appuntamento di "visita notturna" alla settimana cappella della Via del Rosario, organizzato dall'Associazione Amici del Sacro Monte.

"La settima cappella, anche attraverso il suo impianto architettonico circolare - quasi un vero e proprio turning point, lungo il Viale Sacro - ci introduce all'interno del mare di violenza inaudita in mezzo al quale si erge, maestosa e misericordiosa, la figura del Cristo, piegata sotto i colpi ciechi dei carnefici e degli aguzzini. Proprio il personaggio del Cristo flagellato, con

il suo sguardo di benevolenza e di perdono, ci richiama l'impossibilità, da parte di Dio, di accettare e di piegarsi alla logica del sopruso".

"Dopo la quinta e la decima cappella - hanno commentato, in quella stessa occasione, anche Ambrogina Zanzi, Presidente dell'Associazione, e Laura Marazzi, Conservatrice del Museo Baroffio - ci è sembrato adatto proporre un momento di contemplazione e di riflessione alla settima cappella, fortemente coinvolgente ed esempio felicissimo di per-



fetta unione tra paesaggio e architettura, scultura e pittura”.

Ritrovo e rileggo con piacere, sul Corriere di qualche tempo fa, un'utile riflessione di Pierluigi Panza sul vicino Sacro Monte piemontese: “Iscrivere il Sacro Monte di Varallo al canone dell'arte europea fu una straordinaria e moderna intuizione di Giovanni Testori. È grazie a questa intuizione del 1956 (poi edita nel 1965 e ora ripubblicata in *Giovanni Testori, Il gran teatro montano. Saggi su Gaudenzio Ferrari*) se oggi opere della devozione cristiana sono sottratte



all'oblio, sottoposte a studi e conservazione. Prima che un critico e scrittore della sensibilità di Testori intervenisse per valorizzare l'opera di Gaudenzio Ferrari, su Sacri Monti e Compiani religiosi gravavano affermazioni derisorie, come quelle del direttore della National Gallery Charles Lock Eastlake che, nel 1855, così scriveva: «Il Sacro Monte è un'assurda esposizione di statue dipinte e vestite nello stile di Madame Tussaud, ma molto inferiori a esse, anche se i soggetti sono di natura sacra». Il lombardo Testori, invece, restò stregato dal Sacro Monte di Varallo, la «Gerusalemme delle Alpi» realizzata per volere del francescano Bernardino Caimi, nella quale si ricostruiscono, in 45 cappelle, le scene della vita di Cristo. Il pellegrinaggio in Terra Santa era diventato pericoloso dopo la Caduta di Costantinopoli del 1453 e Caimi pensava così di costruire una Gerusalemme presso il Sesia assai più sicura. Per cogliere la forza di questo insieme, Testori vantava dalla sua una caratteristica fondamentale: un approccio all'arte che lui stesso definisce «emozionale», non critico-analitico, quantitativo, sociologico o psicologico bensì - in continuità alla lezione longhiana - teso a cogliere il rapporto empatico che s'instaura tra individuo e opera. Da qui anche la scelta del genere di trattazione: quella di Testori è una art-story: racconta ciò che è oggettivo, ma il linguaggio è letterario. E sfocia anche in passaggi lirici: «Non è romanzo... immaginar Gaudenzio... girar per il borgo; forse verso

sera, deposti gli attrezzi nella cappella, anno 1507, scendere, poco prima del crepuscolo lungo il Sesia e... sentirsi crescere in cuore l'idea di un teatro là dove, fin lì, non erano che cappelle». Oggi definiremmo il Sacro Monte un'opera di land-art, espressione di un genius loci e popolata da installazioni a tema realizzate da una molteplicità di autori (lavorarono anche Galeazzo Alessi, Giovanni D'Enrico, Tanzio da Varallo e il Morazzone) e di tempi”.

Tornando al Sacro Monte di Varese, uno dei cantieri più importanti dell'arte lombarda, tutto si anima in una rappresentazione teatrale che riporta in scena - o in vita - la storia di Cristo. Ciò che distingue la nostra vetta è il concetto stesso di cammino: la via è tracciata, perfettamente inserita nel cuore della natura in modo armonioso e unico.

Clara Castaldo

Direttore di artevarese.com



L'ultima salita

La Via Crucis

di Beniamino Simoni a Cerverno

Così come aveva fatto l'anno scorso con il Gran Teatro Montano del Sacro Monte di Varallo, sabato 15 ottobre scorso, presso la sala Montanari a Varese, la nostra Associazione ha invitato il professor Giovanni Reale per presentare il terzo volume della trilogia dedicata da Elisabetta Sgarbi e appunto Giovanni Reale alle scritture sacre.

L'Ultima Salita ci porta nel cuore del '700, in Valle Camonica, a Cerverno, dove il Parroco commissionò a Beniamino Simoni, artista che si formò come scultore nel fiorente contesto delle botteghe degli intagliatori di questa valle, quattordici cappelle con statue lignee e di stucco per raccontare il Calvario di Cristo.

A Cerverno come a Varallo, i gruppi sono caratterizzati da una umanità e un'espressività insolite. I tratti principali della composizione sono convenzionali e le figure principali, Cristo e gli Apostoli, la Vergine e altri personaggi sacri, sono modellati secondo la tradizione, ma le figure minori, prese dalla vita reale, sono rese con genuino realismo e straordinaria veridicità espressiva e gestuale.

Rispetto ai modi convenzionali e ripetitivi delle opere di intaglio nel campo dell'arte sacra, il Simoni si distinse per il vigore artistico e la ruvidezza del suo linguaggio che si nota in particolare nei volti degli assassini che appaiono deformate dalla povertà e dall'odio, tanto da divenire quasi loro stessi i veri protagonisti della Via Crucis.

Il lungometraggio, vera riscrittura visiva di quest'opera d'arte, restituisce la pienezza della Scala Santa della Via Crucis, come doveva essere nell'originario progetto del Simoni, interrotto per contrasti con la committenza che lo considerava un eretico, tanto che la sua opera fu proseguita dai meno talentuosi fratelli Fantoni.

Il film percorre una ad una le quattordici cappelle, avvicinandosi alle statue e rivelando ogni dettaglio di umanità e disperazione, fino a rivelarne, con un complesso gioco di specchi, quel lato (il retro) che, nella normale visita, non è dato di vedere. La forza espressiva di questa Via Crucis che "parla" è egregiamente sintetizzata nelle parole del Direttore Generale del FAI, Marco Magnifico, che ebbe a dire che "il Santuario di Cerverno in Val Camonica, custodisce il più sconosciuto e commovente Sacro Monte italiano".

Gloria Viazzo



Foto tratte dal volume *Il Legno e la Passione. Beniamino Simoni e la Via Crucis di Cerverno*, 2009, Collegio Geometri e Geometri Laureati di Brescia in collaborazione con l'Associazione Le

Weekend all'insegna della cultura e della convivialità



È davvero stato un fine settimana intenso, interessante e molto piacevole. È iniziato sabato 15 ottobre presso la sala Montanari a Varese in via Bersaglieri 3 dove si è tenuta la proiezione del lungometraggio “L’ultima salita – la via Crucis di Beniamino Simoni” del Sacro Monte del Santuario di Cerveno (Brescia), realizzato dalla regista Elisabetta Sgarbi, e introdotta da una interessantissima presentazione del prof. Giovanni Reale, filosofo, fra i massimi studiosi del pensiero antico, che ha illustrato agli intervenuti la vita, gli intenti e le interpretazioni dell’autore di questo grande capolavoro della scultura italiana.

Il giorno seguente, domenica 16 ottobre, ha avuto luogo il piacevole momento del pranzo sociale al Sacro Monte, anticipato quest’anno in considerazione del fatto che per la tradizionale ultima domenica di novembre, da un po’ di anni, il tempo era stato inclemente, impedendo a molti di partecipare. Infatti, quest’anno, abbiamo potuto godere di una bellissima giornata, tiepida e soleggiata!

Alla S. Messa delle ore 11 in Santuario, officiata dall’Arciprete don Angelo Corno, sono stati ricordati i soci defunti e, al termine, i presenti hanno avuto modo di godere di una vera e propria “chicca”: la visita del percorso sotterraneo dell’ex Albergo Ristorante Camponovo

Ricevuti amabilmente dal Geometra Caravati e Signora, proprietari dello stabile, che ringraziamo sentitamente per l’opportunità offertaci, si è potuto dapprima ammirare la bellezza del salone che si affaccia a sud e a ovest sulle splendi-

de terrazze che consentono di abbracciare con uno sguardo la cerchia delle Alpi (a partire dalla Val d’Ossola fino giù all’Appennino Ligure), ai cui piedi si estendono dolcemente le propaggini delle Prealpi costellate di laghi e laghetti che caratterizzano il nostro territorio. Una vera meraviglia sotto un cielo incredibilmente azzurro per una giornata d’autunno.

Ma, sicuramente, il momento più suggestivo è stato quello della scoperta del patrimonio medioevale scavato nella roccia sottostante all’edificio, che testimonia le radici del borgo di Santa Maria del Monte: i sotterranei si estendono per parecchie decine di metri sotto la Casa Parrocchiale e raggiungono la cripta del Santuario.

Questo intrico di viottoli, pietre, volte e archi, utilizzato successivamente come cantine dall’ex Albergo Camponovo, ma fortunatamente non modificato nella sua struttura, dà testimonianza di come dovevano essere le costruzioni dell’antica fortificazione attorno alla prima chiesa. L’Ingegnere Luini che ci ha guidato lungo il percorso ci ha fatto notare antiche strutture di guardia, tipo garitte, presenti negli edifici antichi a scopo difensivo (case torri).

Ora, intorno a questa interessante scoperta è nato un progetto per la realizzazione di un percorso storico-museale interattivo e di un percorso didattico-merceologico per l’Arte e l’Artigianato che ci auguriamo possa essere realizzato al più presto onde possano fruirne tutti coloro che sono interessati.

Dopo questo nutrimento dell’anima e della mente si è passati al Ristorante Sacro Monte per



il momento del pranzo sociale, al quale hanno preso parte anche le autorità religiose locali l'Arciprete del Santuario don Angelo Corno e il coadiutore don Agostino Ferrario. I partecipanti erano numerosi e l'atmosfera molto piacevole. Si è anche avuto modo, durante lo svolgimento e grazie all'interessamento del consigliere Anna Frattini, di tirare a sorte numerosi premi donati da soci e simpatizzanti ai quali va il nostro più vivo ringraziamento.

La Presidente dell'Associazione Ambrogina Zanzi ha presentato i componenti del Consiglio Direttivo, alcuni dei quali di nuova nomina eletti nell'ultima assemblea della primavera scorsa. Inoltre è stata fatta menzione di due soci presenti, facenti parte del nostro gruppo da tempi molto lontani, esempi di collaborazione, dedizione e amore per il Sacro Monte: l'Avv. Ferruccio Zuccaro e la signora Maria Bossi Bianchi.

La riflessione bosina "Gh'è pòcch da stà alégar", offerta ai partecipanti e riprodotta qui di seguito, è servita ad alleggerire, con un po' d'ironia, la drammaticità della realtà travagliata in cui viviamo.

Pensiamo che le esperienze maturate in questo fine settimana possano essere risultate interessanti e, con l'augurio di poter continuare sempre con entusiasmo nella nostra attività di



sostegno e sensibilizzazione verso il Sacro Monte, è stato rivolto a tutti un ringraziamento e... un "arrivederci" sempre numerosi all'anno prossimo.

Clara Belli Rotelli

Proponiamo di seguito la poesia in dialetto bosino che la nostra Clara Belli Rotelli (Lì per Lì), segretaria emerita dell'Associazione, ha composto e offerto ai convenuti del pranzo sociale. Il tema scottante e attualissimo, è stemperato dall'ironia dell'autrice che non manca mai di farci riflettere su temi importanti. La crisi mondiale, di cui si parla ogni giorno, entra nelle nostre case e ci opprime. Un autorevole giornalista americano Bill Safire sostiene sul New York Times *"che la crisi spingerà i più lucidi e intelligenti a non cedere al panico, ma a riconvertirsi ad uno stile di vita più frugale, più sano, e automaticamente più economico"*.



Gh'è pòcch da stà alégar

A fa passà i giurnal
o par televisiun,
ul ritratt dul mund
l'è 'na gran cunfusiun:
guèer, tribüleri...
e mò gh'è ra manìa
da discùur sémpar da débat.
Sa parla da miliard
'mè füssan brüsculitt,
e pararià che, senza restriziùun,
quasi tücc i naziùun
hann fai i spendasciùun.
E mò?
Bisögnarià truà i danée
da dagh sübit indré,
a chi ? sa capìss mèa,
forzi al padrùn dul mund?
Ghè pòcch da stà alégar!
Gh'è mèa 'na ricèta par la felicità,
ma forzi ghe n'è vüna par la serenità:
fasémm un pass indré,
cuntentémas püssée da pòcch.
Invéci da sugnà vistì, vacanz...
dò, tré, quàtar cà e savé pü duè 'nà,
pruvémm a rimirà
un bèl tramunt da sira,
ul culùur dul ciel a l'alba, da matìna,
a cuntemplà da nòtt la lüna cunt i stèll,
tücc ròbb ca custa pòcch,
i ha fai, quel sì, ul PADRUN
dul mund
senza pagà nagòtt!
E alùra, vardèmm in sü,
ul dèbat ga l'hèmm cunt LÜ !

C'è poco da stare allegri

A scorrere i giornali
o attraverso la televisione,
il ritratto del mondo
è una gran confusione:
guerre, tribolazioni...
e attualmente c'è la manìa
di parlare sempre di debiti.
Si parla di miliardi
come fossero bruscolini,
e sembrerebbe che, senza restrizioni,
quasi tutte le nazioni
sono state spendaccione.
E adesso?
Bisognerebbe trovare i soldi
da restituire subito,
a chi? non si capisce bene,
forse al padrone del mondo?
C'è poco da stare allegri!
Non c'è una ricetta per la felicità,
ma forse ce n'è una per la serenità:
facciamo un passo indietro,
accontentiamoci del poco.
Invece di sognare abiti, vacanze...
due, tre, quattro case e non saper
più dove andare,
proviamo a gustare un bel tramonto di sera,
il colore del cielo all'alba, di mattina,
a contemplare di notte la luna con le stelle,
tutte cose che costano poco,
le ha fatte, quelle sì, il PADRONE
del mondo
senza pagare nulla.
E allora guardiamo in alto,
Il debito l'abbiamo con LUI !

Cambia nome la Cittadella Intitolazione a Salvatore Furia

Foto don Adriano Sand

È una fresca mattina di un settembre luminoso, il sole è già alto mentre salgo verso la vetta del Campo dei Fiori.

Il paesaggio che mi circonda, gli alberi e la strada che conosco a menadito mi fanno sentire a casa.

All'improvviso, poco prima del ponte sul tracciato della funicolare, con la cartolina del Sacro Monte alla mia destra, una coppia di giovani cinghiali mi sbarra la strada, indecisa sul da farsi. Mentre finalmente salgono sulla ripa a monte, a perdersi nelle fratte del bosco, mi sorprende a pensare che questa bella collina, che orgogliosamente chiamiamo montagna, stia pian piano ripopolandosi con animali che non eravamo più abituati a vedere da decenni. Per questo dobbiamo ringraziare gli sforzi e le battaglie, spesso incomprese, che portò avanti un appassionato e volitivo personaggio che sto andando a celebrare nel luogo dove ha costruito il suo sogno: Salvatore Furia.

Giungo in vetta, presso quella Cittadella che è stata il frutto dei suoi sforzi, con le sue cupole, i suoi laboratori, la sua serra fredda ed il giardino montano che la cinge, ma soprattutto con i suoi ragazzi, giovani e meno giovani che sono tra i

miei più cari amici.

Stamattina, oltre a loro e alla figlia Mabi, sono presenti tante altre persone ed autorità, che hanno conosciuto ed apprezzato il suo valore, la sua competenza e la sua tenacia, che ne hanno a volte subito i rimbrotti, che ne hanno scoperto negli ultimi anni anche il lato poetico.

Tanti hanno voluto esserci oggi, 16 settembre 2011, alla semplice cerimonia di intitolazione al suo nome della Cittadella di Campo dei Fiori, un giusto tributo che la associazione Società Astronomica "G. V. Schiaparelli", di concerto con il Comune di Varese, proprietario delle aree e delle strutture, ha voluto dedicare al suo fondatore e presidente.

Fa gli onori di casa il prof. Luca Guido Molinari, docente di fisica teorica presso l'università di Milano, per decenni suo stretto collaboratore che ne ha raccolto l'eredità e oggi presiede la Schiaparelli.

Compito non facile il suo, come sempre avviene per chi è chiamato a sostituire, con la sua personalità e competenza, una figura nota e carismatica, e che in questo anno ha saputo guidare le molte iniziative che fanno capo alla associazione, garantendone la continuità.

Nel suo discorso egli ha ricordato che *"la Cittadella è il risultato di una vicenda umana notevole, una storia che merita un giorno di essere raccontata, e che esiste anche grazie alla generosità di molti privati cittadini, e al sostegno costante degli Amministratori del Comune e della Provincia di Varese, che si sono susseguiti fino ad oggi, dando fiducia a Furia e ai suoi giovani e a chi prosegue la sua opera."*

Da un anno egli riposa sotto la cupola, ascolta la voce del vento e vede dispiegarsi le fioriture e le stelle.



Foto Federico Bellini



Ma soprattutto, io credo, ascolta con affetto le voci di altri giovani che, come lui, amano e spiegano la bellezza di madre natura ai molti visitatori.

E' abbracciando con lo sguardo questo stupendo paesaggio tra cielo e terra, che noi possiamo abbracciarlo spiritualmente, e raccogliere il suo invito a conoscere, amare, comunicare, coltivare, educare, perseverare nei pensieri positivi".

Non credo di poter aggiungere molto a queste parole e ai bei ricordi di Furia che hanno tracciato con simpatia e affetto le autorità presenti, tra cui il Prefetto di Varese, dott. Zanzi, alla sua prima uscita pubblica dopo la recente nomina, i sindaci di Luvinata, dott. Alessandro Boriani, e quello di Varese, avv. Attilio Fontana, il direttore del Parco del Campo dei Fiori arch. Barra e il dott. Grassi, già responsabile del servizio Guardie Ecologiche della Regione Lombardia, che Furia contribuì a istituire, diventandone il primo volontario.

La semplice lapide che ricorda Salvatore Furia, nella foto, sovrasta una bella aiuola, sistemata gratuitamente a cura del dott. Daniele Zanzi, suo allievo e ora esperto botanico e giardiniere, curatore di tanti storici giardini varesini.

La mente va ai tanti giorni e alle tante notti condivise con Furia su questa cima, alla ricerca del proprio cammino e al servizio del prossimo. Ho la certezza che queste aspirazioni non abbandoneranno questa Cittadella e gli uomini e le donne di buona volontà che la animano, che con i loro sforzi contribuiscono alla trasmissione della cultura e dei valori di servizio che dimorano quassù. L'invito a unirsi a questa avventura, faticosa ma entusiasmante, è rivolto a tutte le persone di buona volontà poiché, come ricorda il Vangelo, la messe è tanta ma gli operai sono pochi e tutti possono trovare il proprio posto in questa bella realtà.

Vanni Belli

Vice Presidente Società Astronomica "G.V. Schiaparelli"

Belli

INFORMATIVA PER I SOCI

Art. 13 D. Lgs. 30.6.2003 n. 196

Codice in materia di protezione dei dati personale

Caro Socio/gentile Socia,
il trattamento dei Suoi dati personali sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza a tutela della Sua riservatezza e dei Suoi diritti. Ai sensi dell'articolo 13 del D. Lgs. n. 196/2003 La informiamo di quanto segue:

1. FINALITA' DEL TRATTAMENTO

Il conferimento dei dati personali è obbligatorio per potersi iscrivere all'Associazione.

Tutti i Suoi dati personali che pervengono alla scrivente Associazione all'atto dell'iscrizione o dei suoi successivi rinnovi, saranno utilizzati esclusivamente per le seguenti finalità:

- disporre di un archivio per consentire all'Associazione i normali contatti con i propri soci al fine di fornire le informazioni e le comunicazioni di attività, eventi o iniziative promosse dall'Associazione;
- provvedere ad eventuali adempimenti di natura contabile e fiscale.

1. MODALITA' DEL TRATTAMENTO

Il trattamento dei dati avverrà mediante strumenti idonei a garantire la sicurezza e la riservatezza e potrà esser effettuato oltre che con supporti cartacei, anche attraverso strumenti automatizzati (sia informatici che telematici) atti a memorizzare, gestire e trasmettere i dati stessi.

I dati da Lei forniti non saranno divulgati o ceduti a terzi senza una Sua esplicita autorizzazione.

Potranno essere comunicati ad Enti pubblici o Privati esclusivamente per l'adempimento di obblighi previsti dalla legge.

Il trattamento dei dati personali viene effettuato e curato solo dai componenti del Consiglio Direttivo o del Collegio dei Revisori.

1. TITOLARE DEL TRATTAMENTO

Il titolare del trattamento dei dati personali raccolti è l'Associazione Amici del Sacro Monte, con sede a Varese, via Fincarà n. 14, nella persona del suo legale rappresentante pro-tempore.

1. DIRITTI DEGLI INTERESSATI

In ogni momento potrà esercitare i Suoi diritti nei confronti del Titolare del trattamento.

Ricordiamo con particolare affetto e gratitudine il pittore Mario Alioli, recentemente scomparso, dedicandogli la copertina di questo numero raffigurante il Presepe Artistico da noi realizzato nel dicembre 2007 sulla balconata del Mosè con le figure che il Maestro ci ha donato

Dio parla, la chiesa canta

Uno sguardo sul Natale con l'aiuto di alcuni testi delle liturgie natalizie

Discende dal cielo il nostro Salvatore e viene a noi dal grembo di Maria. A lui gli angeli cantano lode.

Non è un caso che il canto degli angeli avvolga la nascita di Gesù: nulla come il canto può esprimere lo stupore, può dire la felicità vera che la venuta di Dio suscita nell'universo.

Fin dall'origine Dio crea con la sua Parola, con il suo Verbo che è il Figlio: *Dio disse (Gn 1)* e la luce, il firmamento, la terra e l'acqua del mare, le piante, il sole la luna e le stelle, gli animali tutti e infine l'uomo risposero a lui col canto dell'esistenza. Egli ha chiamato le stelle e le stelle hanno risposto: *"Eccoci!", e hanno brillato di gioia per colui che le ha create (Bar 3,35)*.

Poi Dio, che molte volte e in diversi modi aveva parlato, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, quello stesso mediante il quale aveva creato tutto il mondo (cfr. *Eb 1,1-2*); infatti nella pienezza del tempo *Dio mandò il suo Figlio, nato da donna (Gal 4,4)*. Mandò il suo Verbo, la sua Parola; Maria credette alle parole dell'arcangelo Gabriele e accolse e concepì il Verbo in cui aveva creduto, e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (*Gv 1,14*). Maria diede alla luce il Bambino, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia (cfr. *Lc 2,7*).

Ecco: Dio viene nella nostra carne umana, nella nostra storia, sulla nostra terra; il Verbo, il Figlio di Dio nasce bambino, è un neonato, piccolo, indifeso, bisognoso di tutto come ogni nostro bambino.

Davanti a questo fatto inaudito e meraviglioso le creature possono solo stupire ed esultare.

Il creato intero davanti a questo avvenimento incredibile, per un momento sta, ammutolito, col



Presepio o Adorazione dei pastori, affresco, 1663, Santa Maria del

Monte santuario (foto Vivi Papi)

fiato sospeso, incantato... e poi esplode in un canto di esultanza: *Oggi è nato il Cristo, è apparso il Salvatore; sulla terra cantano gli angeli, esultano gli arcangeli. Il Re dei cieli, nato da una vergine, oggi è venuto tra noi: angeli tutti, lodate il Signore, schiere celesti, lodate il Signore. Esultiamo tutti nel Signore perché il Salvatore è nato nel mondo*. Così si allietta la terra assetata, esulta il deserto, si rallegrano le rive del Giordano (cfr. *Is 35,1*), tutta la terra acclama ed è piena di gioia (cfr. *Sal 97; Ab 3,3d*), gioiscono i cieli, risuona il mare, è in festa la campagna con i suoi animali, acclamano gli alberi della foresta (cfr. *Sal 95*). Tutte le creature

riconoscono in quel Bambino il loro Creatore e cantano nella gioia.

Sembrano invece ignari di tutto, quasi stranieri, proprio gli uomini, i veri destinatari del dono di Dio. Potenti e umili, ricchi e poveri, buoni e cattivi, sapienti e incolti: nessuno si accorge dell'avvenimento centrale di tutta la storia. Ma ad alcuni pastori che sorvegliavano il gregge nella notte sopraggiunse inatteso e sconvolgente il canto di un esercito di angeli: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama* (Lc 2,14). Questo canto festoso e la luce che li avvolse annunciò loro che era nato il Salvatore, il Signore.

Di cosa esultano gli angeli nel vangelo? Il Signore dei cieli è *venuto a richiamare al cielo l'uomo che aveva peccato. La schiera degli angeli gioisce perché la stirpe umana ha ritrovato l'eterna giovinezza*. Sono creature buone gli angeli, alleati di Dio, non invidiosi ma amanti degli uomini, e sono felici che si compia la volontà di Dio, che è amore e salvezza per noi. Con loro *possiamo oggi sciogliere a Dio il nostro canto, più gioioso che in ogni altra festa perché in questo giorno ci è nato l'Agnello senza macchia*.

Il canto angelico ai pastori è il primo annuncio, il primo "evangelo", la prima "buona notizia"; da questo primo annuncio sgorgano a cascata gli

"annunci" che lungo la storia e in ogni luogo della terra hanno raggiunto uomini e donne, cambiando la loro vita. A cominciare proprio da quei pastori, che se ne andarono *glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto*, diventandone testimoni.

E come annuncio genera annuncio, così canto genera canto. Da quel primo canto natalizio degli angeli a Betlemme scaturisce l'inestinguibile "miracolo" del canto natalizio: nei secoli milioni di uomini e donne hanno cantato il mistero di Dio che nasce fra noi, secondo ogni cultura e in ogni lingua. L'ininterrotto fiorire di canti liturgici sobrii e contemplativi, di sublimi composizioni di grandi musicisti, di suggestivi e semplici canti popolari loda, contempla, adora Gesù, il Bambino che è Dio, e attrae a lui una moltitudine immensa.

Dio ha mandato il suo Figlio, il suo Verbo eterno, la sua Parola e la sola risposta adeguata è la gioia del canto. Dio parla e la Chiesa canta. Possa anche il nostro canto nelle celebrazioni del Natale, il nostro canto davanti ai presepi, attorno al Bambino Gesù, rispondere al suo dono stupendo con gratitudine e raggiungere gli uomini ignari, distratti, lontani, magari ostili, risvegliare il loro cuore assopito e annunciare anche a loro la salvezza.

Romite Ambrosiane



Natività, affresco sec. XIV.
Santa Maria del Monte, prima chiesa di Santa
Maria,

Il Natale di Carpi

Si respira la poesia dell'essenziale nella Natività di Aldo Carpi. Pochi elementi, riuniti in una composizione semplice, prendono vita grazie a un solo colore steso sulla tela preparata: una capanna abbozzata, qualche albero suggerito, un esile asino legato al ceppo, Maria inginocchiata, il Bambino paffuto che dorme tranquillo con la bocca aperta, Giuseppe che si piega leggermente in avanti per proteggerlo.

È la Vergine ad occupare il centro del dipinto, mentre Giuseppe, vestito da pellegrino con il cappello, il bastone e la bisaccia, sta in disparte. Il suo viso è in ombra così che non è possibile distinguere i tratti, quasi che Carpi voglia suggerire l'umiltà silenziosa di quest'uomo giusto, a cui gli evangelisti non fanno pronunciare nemmeno una parola, che superò ogni convenzione sociale accettando fiducioso lo scomodo privilegio di far da padre al Salvatore.

Questa bella Natività, mai esposta prima, potrà essere ammirata durante l'apertura natalizia del Museo Baroffio e del Santuario, quest'anno particolarmente significativa perché a metà dicembre scoccheranno i dieci anni dalla riapertura.

Per festeggiare la ricorrenza la Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte ha pensato di concedere l'ingresso gratuito dall'8 dicembre all'8 gennaio. Ai bambini è poi rivolto un invito speciale: potranno partecipare al nuovo percorso, anch'esso gratuito, Un, due, tre... stella! per vincere le figurine di un presepe "d'artista", dopo aver



Aldo Carpi, Madonna con il Bambino, 1962, Museo Baroffio e del Santuario (Foto Vivi P)

seguito il racconto della stella, osservato alcune opere legate al Natale e risolto gli indovinelli sui Magi.

Il decennale, che verrà ricordato in modo più cospicuo il prossimo anno poiché solo nell'estate del 2002 i lavori poterono dirsi conclusi con l'allestimento del piano superiore, si apre nel segno di Mons. Pasquale Macchi: fu lui a volere il restauro del Museo e la sezione di arte sacra contemporanea di tema mariano per cui donò anche la Natività ora per la prima volta presentata.

L'opera, firmata e datata 1970, appartiene alla piena maturità di Carpi (Milano 1886 – 1973). È un esempio dello spirito sincero e autenticamente religioso che egli seppe infondere alla sua vasta produzione sacra, costituita da dipinti, affreschi, mosaici, vetrate per chiese milanesi come il Duomo, San Simpliciano, Santa Maria del Suffragio, la chiesa dell'Ospedale Maggiore, ma anche per San Biagio e Santo Stefano a Belluno, San Martino a Correggio, la Basilica di Nazareth. Così egli scrisse: "Dirò che il soggetto religioso mi ha sempre attirato, non tanto per il desiderio di vedere apparire alle sacre pareti il mio lavoro, ma per la necessità che vive sempre in me, da quando come artista mi sento libero e padrone



Aldo Carpi, Natività, 1970, Museo Baroffio e del Santuario (foto Laura Marazzi)



Aldo Carpi, Madonna con il Bambino, 1962, Museo Baroffio e del Santuario - particolare

di esprimere con il mio lavoro i moti dell'anima mia" (A. Carpi, *Il nascere della mia arte religiosa* in *La Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei*, Milano, 2002, p. 18). La sua dedizione per intima necessità ai temi del sacro non sfuggì a papa Paolo VI che lo volle con sé nel suo storico viaggio in Terrasanta. Dal 1914 fino al 1952 Carpi partecipò regolarmente alla Biennale di Venezia. Per quasi trent'anni fu docente e poi direttore dell'Accademia di Brera, dove aveva studiato con Cesare Tallone; qui formò più generazioni di allievi divenuti noti artisti quali Morlotti, Cassinari, Sassu, Longaretti, Fo, Guerreschi, Banchieri. La recente mostra organizzata al Museo Parisi Valle di Maccagno *Aldo Carpi, Trento Longaretti: Il magistero in Accademia* (10 luglio - 11 settembre 2011) è solo l'ultimo atto volto a ricordare il suo autentico carisma da maestro.

Fu presenza familiare ad Arcumeggia e forse qualche lettore ricorderà al lavoro questo pittore dalla folta barba bianca che nel 1963 dipinse due stazioni della Via Crucis, tre anni dopo affrescò *Sant' Ambrogio benedice Arcumeggia* e infine realizzò un Agnello divino in ceramica per la lunetta d'ingresso della chiesa parrocchiale. Altre sue opere sono esposte in modo permanente nella sezione moderna mariana del Museo Baroffio: una piccola Madonna con il Bambino in bronzo del 1968 e due dipinti. Suscita le maggiori curiosità *L'Umanità processa Gesù* in cui la Madonna stringe a sé il Figlio che pare spaventato: un giudice, alcuni carabinieri e altri personaggi lo stanno cingendo d'assedio. Il ribaltamento della posizione tradizionale dell'autorità giudicante, di norma collocata più elevata rispetto al giudicato,

fa sì che sia il giudice a dover faticosamente guardare dal basso la Vergine e il Bambino posti su un alto basamento. Il significato del dipinto non è dissimile dal senso di altre sue analoghe rappresentazioni: l'arresto di Gesù Bambino, di Cristo coronato di spine, del piccolo prete, del pittore, di Charlot, di Arlecchino sono simbolo "di una certa opposta volontà, di una società in difficile travaglio" (op. cit., p. 22) che ritiene pericoloso - riconoscendone l'interiore forza rivoluzionaria - quanto di più povero, umile e inerme. La Madonna con il Bambino del 1962 è un'immagine molto tenera: Maria avvicina con forza il suo viso a quello di Gesù, quasi schiacciandolo, e provoca la naturale reazione del Bambino che muove le braccia per allentare la stretta di questo umano moto d'affetto. A Carpi non furono risparmiate grandi sofferenze: nel 1915 fu inviato in Albania e poi in Serbia come pittore ufficiale; nel 1944, denunciato per antifascismo, fu deportato a Mauthausen e poi a Gusen. Il suo diario di scritti e disegni è un'intensa testimonianza di quella drammatica esperienza che nel campo di Flossenbürg portò alla morte il figlio partigiano Paolo. Commuove leggere nel diario la lettera che nel Natale di quell'anno il pittore scrisse alla moglie, pur nell'impossibilità di inviarla: "Sento la Provvidenza che guida la mia barca (...). Nella preghiera non sono prigioniero e non sento desiderio di libertà materiale: il mio spirito è libero con voi e la mia bella preghiera arriva libera a voi (...). È la luce del Verbo che vince, è il tutto che è nulla, è il minimo che è il massimo". Il mio augurio è che coloro che vorranno vedere la Natività di Carpi esposta durante l'apertura natalizia sappiano intenerirsi di fronte al Bambino, "minimo che è il massimo", adagiato in terra tra Maria e Giuseppe.

Laura Marazzi

Conservatrice Museo Baroffio e del Santuario

APERTURA NATALIZIA

dall'8 dicembre 2011 all'8 gennaio 2012

Giovedì, sabato e domenica

9.30 - 12.30 ; 14.30 - 17.30

8, 26 dicembre e 6 gennaio aperto

24, 25, 31 dicembre e 1 gennaio chiuso

Per festeggiare il decennale dalla riapertura del Museo l'entrata è gratuita.

Durante tutti i giorni di apertura i bambini possono partecipare alla nuova attività natalizia UN, DUE, TRE... STELLA!

Per informazioni: tel. 0332 212042;

info@museobaroffio.it; www.museobaroffio.it

Verso il Santuario: i misteri gaudiosi con Dante

Nella seconda cantica della *Divina Commedia*, motivo dominante è l'ascesa al Paradiso Terrestre (e di qui al Paradiso vero e proprio) posto sulla sommità di una montagna, cinta da sette ripiani o cornici che interrompono l'erta: il *Purgatorio*. Dante, per singolare privilegio, risale da vivo il monte, con fatica e serenità: lo sforzo della salita lo purifica e in ciascuna cornice, sosta, pensoso e raccolto, a colloquio con i penitenti. In sembianze umane, accettano di buon grado la pena - l'espiazione li avvicina a Dio - pregano insieme e supplicano l'eccezionale visitatore di far pregare per loro quando sarà ritornato sulla terra.

Dante, "pellegrino" nell'aldilà cristiano, ben rappresenta tutti noi: come lui tendiamo alla salvezza eterna. Ma possiamo meglio identificarci con il poeta allorché, pellegrini al Santuario, sostiamo lungo il viale meditando i misteri del Rosario.

Il Sacro Monte varesino, progettato e realizzato nel Seicento, ha proprio nella salita, in analogia con il *Purgatorio*, l'elemento strutturale e distintivo. "Anche la cura con cui è stato realizzato l'acciottolato, la lombarda "rizzata" (...) è una prova dell'importanza attribuita all'andare" al dirigersi in alto. Il rilievo di Paola Viotto, esperta studiosa della storia e dell'arte del Santuario e del Sacro Monte, si legge in un volume, "illuminato" inoltre dalle fotografie a colori di Franco Restelli.

L'ambiente, il paesaggio ci accomunano pure a Dante. Nel *Purgatorio* infatti, albe e tramonti si rispecchiano con incantevoli riflessi sulla distesa immensa dell'oceano australe. Sopra di esso, al centro di un'isola, si protende verso il cielo la montagna della purificazione. Ai suoi piedi il poeta è giunto profondamente turbato dalla caligine infernale, appena lasciata, e dalla disperazione dei dannati. Ora, dalle balze scoscese, il suo sguardo abbraccia il paesaggio illuminato dal sole. Ne trae conforto, elevazione, speranza crescente di giungere a Dio.

All'inizio di ogni pellegrinaggio, noi pure portiamo nell'animo il peso spesso affannoso del quotidiano. Salendo, rivolgendoci a Maria, cerchiamo di liberarcene. Sacro è il nostro dirigerci al Santuario, ma lo è anche, di riflesso, l'ambiente naturale che scorgiamo dall'alto. Le cappelle



Visita di Maria a Elisabetta - Seconda Cappella

si inseriscono in esso ad altezza progressiva: la nostra visione si amplia e più intensa si fa intanto la nostra esperienza interiore.

Sui fianchi del monte, le cappelle formano "un Rosario di pietra (...) si sgranano lungo la salita". La felice immagine di Restelli commenta una sua riuscita inquadratura dall'alto: immerse nel verde, le cappelle si susseguono lungo il viale, sullo sfondo di piccole valli e di boschi.

Questa immersione del sacro nella natura si proposero padre Aguggiari e l'architetto Bernascone "nel progettare i siti delle cappelle (...) in modo da sfruttare l'effetto scenografico delle svolte e delle viste": così la Viotto. Il progresso invadente - con "abitazioni (...) costruite troppo vicine al viale, (...) alberi diversi da quelli di un tempo" e troppo alti - ha diminuito nei decenni la suggestione panoramica originaria. Eppure, nella presentazione del citato volume, monsignor Pasquale Macchi scrive che lo spettacolo offerto dal territorio prealpino ancora oggi "esalta l'immensa bellezza del creato, contemplato con occhio più puro dopo la meditazione".

A una silenziosa elevazione concorrono quindi idealmente il paesaggio del *Purgatorio*, pervaso di suggestione umana e poetica, e quello variamente pittoresco, tra Alpi e pianura, che ci "accompagna" al Santuario.

Un'altra consonanza spirituale suggerisce ancora Restelli. Ripresa di spalle, ci colpisce l'immagine di un anziano. Si appoggia al bastone, sgrana con la sinistra la corona. Sulle orme di generazioni, supera con qualche difficoltà il pendio, sorretto dal suo ripetere l'ave a Maria.

Anche nel *Purgatorio*, il nome della Vergine ricor-

re e *“batte sull’anima”* del poeta e di noi lettori *“come il grave e semplice salmodiare del rosario”*. Aldo Vallone, fine interprete della spiritualità mariana della Commedia, con autorevolezza di critico individua nei versi di Dante il risuonare della preghiera per eccellenza a Maria: il Rosario. La stessa che noi pure le indirizziamo, nel salire al Santuario.

Qualche riflessione ci suggerisce ancora lo studioso. Nel *Purgatorio*, concordemente giudicata la più umana, la più terrena cantica del poema, Maria, con coerenza abituale in Dante, *“è presentata come modello di virtù, più che come sovrana maestà di assoluto bene”*, quale appare nel Paradiso.

A edificazione degli espanti, che al regno della luce aspirano con tutto se stessi, il poeta ne esalta infatti le virtù praticate in sommo grado durante l’esistenza terrena. Le stesse, presenti nel nostro contemplare i misteri gaudiosi. Costituiscono modelli di comportamento, esempi da imitare per i penitenti e per noi. Dante, infatti, segue da vicino, stupendamente rielaborandoli nel verso, gli stessi episodi del vangelo di Luca ai quali si ispirano i misteri del gaudio.

“Tutti i momenti più umani di Maria sono così colti e fermati (...), Maria è (...) donna, soavissima donna che ama, trepida e attende nella fiducia del Signore”. La Madonna *“terrena”* di Dante, ci fa notare Vallone, ha sperimentato le stesse situazioni di vita di chi la invoca, pur sublimandole: è una di noi.

f f f

Nella prima cornice, i superbi, avanzano penosamente sotto gravi pesi. Li induce al pentimento e li conforta un bassorilievo, raffigurante l’annuncio a Maria, scolpito nella parete di fondo, tutta di candido marmo. Nel loro faticoso andare intorno al monte, rivedono ogni volta, pur dovendo torcere lo sguardo, Gabriele e la Vergine. È tale l’espressività dei volti raffigurati, che possono leggere in essi l’*“ave”* dell’angelo ed il proclamarsi di Maria, soavemente intagliata nel marmo, *“ancella del Signore”*. Dante ne celebra così la profonda umiltà, della quale pone in risalto, in pochi, potenti versi, gli effetti grandiosi: la redenzione, la riconciliazione tra cielo e terra, lungamente attesa.

Sul viale, a breve distanza dall’arco di ingresso, la cappella dell’Annunciazione riproduce fedelmente la casa di Nazareth nelle linee architettoniche. Nell’interno *“le pareti dipinte a finti mattoni”* sono però quelle di un’abitazione seicentesca e così *“il pavimento di*

cotto”. Suppellettili di uso quotidiano (la Viotto le descrive) rendono familiare ai pellegrini l’evento fondamentale nella storia della salvezza.

L’Annunciazione è evocata una seconda volta dal poeta nella settima cornice, la più alta del *Purgatorio*. Tra le fiamme, i lussuriosi esaltano la castità di Maria. Ripetono ad alta voce il *“Virum non cognosco”* (*“Non conosco uomo”*) da lei rivolto all’angelo, si purificano nel meditarlo.

Il realismo della prima cappella è evidente nella successiva. Maria, la cugina Elisabetta e Zaccaria, nella vivacità affettuosa dei gesti, esprimono la gioia dell’incontro. Tutta la scena è ricondotta all’esperienza quotidiana dell’osservatore. Ecco, in disparte, due *“spettatrici”* occasionali (un po’ pettegole, forse?), ecco altre figure minori e due animali: un asinello non ancora liberato dalla soma, un cagnolino incuriosito e festante. Il sommo poeta dedica alla Visitazione un unico verso: *“Maria corse con fretta alla montagna”*. Dante, in questo come negli altri episodi di Luca, concentra l’attenzione sulla Vergine. Qui ne esalta la sollecitudine, virtù che ricordano ad alta voce, gli uni agli altri, gli accidiosi, cioè i lenti, gli inerti nel compiere il bene. Alla luce della luna (è questo l’unico *“notturno”* del *Purgatorio*) corrono incessantemente sulla loro cornice, quasi a recuperare il tempo sciupato in vita. Superate le prime due cappelle, il pellegrino percepisce la *“vocazione fondamentale del Sacro Monte (...) di rendere attuale l’evento evangelico”*. Si aggiunga che nel Seicento, e

per oltre due secoli, l’analfabetismo dominante precludeva la lettura delle Scritture tranne a pochi privilegiati. Era possibile alle masse accostare *“visivamente”* il messaggio cristiano solo grazie alle varie espressioni dell’arte figurativa, quali appunto i gruppi che adornano le cappelle.



Madonna dell'Annunciazione

All'interno della terza, tuttavia, la sacralità della Natività prevale sul realismo. Le statue, è vero, sono atteggiare e disposte secondo gli schemi del popolare presepe. Ma i personaggi, compresi tre pastori, appaiono in primo piano assorti nell'adorazione del Bambino, depresso in una mangiatoia che "assume quasi la forma di un altare". Sullo sfondo, un dipinto raffigura l'annuncio degli angeli nel cielo di Betlemme ed accresce la grandiosità del mistero. All'esterno della cappella, ne' *La fuga in Egitto* di Renato Guttuso, l'attualità è invece concretamente evidenziata. "Il mondo contemporaneo", quello degli innumerevoli fuggiaschi che ogni giorno drammaticamente ci interpellano, "entra al Sacro Monte". Il commento di Restelli ad una fotografia del dipinto coglie nel segno.

Nei versi di Dante, il Natale si manifesta solo attraverso la povertà della "dolce Maria". Abituale in lei, la virtù tocca il vertice quando accetta che il figlio (e Dio) donato al mondo, nasca nello squallore di una stalla: il sacrificio più doloroso per una madre. "...Povera fosti tanto, / quanto veder si può per quell'ospizio (la mangiatoia) / dove sponesti il tuo portato santo (la santa creatura che portavi nel grembo). Una voce isolata ripete questi versi toccanti agli avari: giacciono bocconi a terra, con i piedi e le mani legate. Dalla povertà di Maria traggono purificazione e conforto.

Nel *Purgatorio* non si accenna alla Presentazione al Tempio, alla quale è dedicata la quarta cappella. La studiosa citata ci informa che in origine era circondata da un porticato, oggi non più praticabile.

Dante però si richiama alle nozze di Cana, il secondo mistero della luce, "dono" alla Chiesa di Giovanni Paolo II. L'episodio riferito dal quarto evangelista consente al poeta di elogiare la carità e poi la temperanza di Maria. Indusse Gesù al primo miracolo, preoccupata di evitare grave imbarazzo agli sposi per il venir meno del vino. Una voce tonante, che trascorre nel cielo, ricorda il caritatevole intervento agli invidiosi.

In un'altra cornice, i golosi meditano sul comportamento temperante della Vergine: non si curò di gustare succulente pietanze, ma della buona riuscita del banchetto. Al sommo di un ripido tratto del viale, la quinta cappella chiude la serie dei gaudiosi "con la sua vasta e complessa mole". Anche come riconoscimento "alla generosità (delle offerte) del borgo di Varese", progettisti ed esecutori vollero ricordare "il tempio di Gerusalemme in tutta la sua magnificenza". La



disputa di Gesù con i dottori della legge figura all'interno con il consueto realismo. Seduti, alcuni di essi manifestano variamente il proprio stupore. Uno di loro, in piedi, è particolarmente animato nei gesti. Al centro, in uno scranno finemente decorato, è seduto il divino adolescente. Verso di lui, un po' in secondo piano, sollevati e sorpresi, guardano Maria e Giuseppe.

La mansuetudine della Madonna ravviva da sola i versi di Dante. Sulla soglia del tempio, "con dolce atto di madre", rivolge al figlio ritrovato dopo una ricerca di tre giorni, le parole riferite da Luca. Visione luminosa e purificante, essa appare agli iracundi tra il fumo (il fumo dell'ira) che li avvolge e li affligge. Umanità, bontà, tenerezza materna si fondono nel suo atteggiamento. "Usate mansuetudine come Maria usò per il divino Figliolo": da questo e dagli altri passi mariani del *Purgatorio*, Vallone raccoglie le sollecitazioni di Dante, le rivolge a noi. Siate umili e caritatevoli, come Maria lo fu; non siate pigri nel compiere il bene, come lei non lo fu, e "siate ricchi di quel che donate come la 'dolce Maria' donando la luce a Gesù nell'umile stalla": in questo "donare" consiste la povertà. L'invito del critico, se accolto, unifica il messaggio che ci giunge dalla sublime poesia di Dante e dalle raffigurazioni artistiche che adornano il percorso al Santuario. Forse ai nostri sguardi disincantati appaiono un po' ingenui e perfino superate. Eppure, dal Seicento ad oggi, innumerevoli pellegrini ne hanno tratto spunti di intensa elevazione. Del resto, sul viale delle cappelle, tra le pareti domestiche, ovunque la vita venga considerata qual è veramente, un pellegrinaggio in ascesa, le virtù mariane celebrate da Dante danno un preciso orientamento morale al nostro operare. Le contempliamo, sollecitati anche dalla visione o dal ricordo degli episodi "ricostruiti" all'interno delle cappelle, da personaggi e momenti dei misteri del gaudio.

Gianni Perna

Il modello artistico delle Madonne Nere: dal mito alla realtà

La tradizione narra che sia stato lo stesso Sant' Ambrogio, vescovo di Milano vissuto nella seconda metà del IV secolo d.C. e consigliere spirituale prima dell'imperatore Graziano, e poi di Teodosio I, a fondare un santuario in cima alla collina su cui oggi si trova il Sacro Monte di Varese. Ambrogio, che fu anche retore e poeta di grande valore, combattè strenuamente non solo contro il paganesimo, ma anche contro le già nascenti eresie interne al cristianesimo; in particolare fu accanito persecutore dell'eresia ariana, che vantava tra i suoi proseliti addirittura Giustina, la madre dell'imperatore bambino Valentiniano II, il quale viveva proprio nella sede imperiale di Milano. La leggenda racconta che, ad Ambrogio che avrebbe sconfitto gli eretici ariani sul colle dell'attuale Sacro Monte, ove si sarebbe trovata una roccaforte romana, sia apparsa in sogno la Madonna, predicendogli la vittoria: per ricordare tale favorevole presagio, l'illustre personaggio avrebbe donato a quel luogo un'immagine della Vergine realizzata addirittura da San Luca - per accogliere la quale sarebbe stato poi eretto il santuario - e avrebbe ivi innalzato un primo altare celebrativo: il culto della Madonna Nera in quel sacro luogo nasce forse addirittura allora (anche se naturalmente non si tratta della stessa opera d'arte), dal momento che la leggenda tramanda che proprio San Luca avrebbe dipinto per la prima volta la Madre di Gesù con la carnagione scura.

È ben noto ai lettori di questa pregevole rivista, il fatto che il borgo di Santa Maria del Monte, arroccato intorno all'edificio religioso, fu una delle località fortificate più rilevanti del Contado del Seprio: col tempo, soprattutto dal XV secolo, crebbe in modo esponenziale l'importanza del luogo come centro spirituale. Molti anni dopo, nel XVII secolo, prendendo come modello il Sacro Monte di Varallo, si edificarono sul pendio della collina le quattordici cappelle del Sacro Monte che rappresentano i primi quattordici misteri del Rosario, inno devozionale alla figura della Madonna. I Misteri Gaudiosi, Dolorosi e Gloriosi sono ancora oggi introdotti da tre archi, ricchi di simboli: al culmine del primo arco si trova una grande scultura della Madonna Nera con il Bambino a guidare il cammino del pelle-

grino e a condurlo lungo la via che giunge fino alla chiesa di S.Maria, ultima cappella e luogo ove si venera la celebre e miracolosa Madonna Scura.

Per tornare a San Luca, valente pittore e quasi contemporaneo di Gesù, sarebbe stata opera sua il primo ritratto della Madonna, cui si sarebbero ispirati gli artisti posteriori: in questo dipinto l'evangelista avrebbe inspiegabilmente rappresentato la Madre di Cristo con la carnagione molto scura. Secondo la leggenda, da lì sarebbe sorto l'uso della raffigurazione delle cosiddette Madonne Nere che, sin dal Medioevo, furono oggetto di venerazione in molte città e santuari europei: è impossibile non tener conto del fatto che alcuni dei luoghi di culto mariani più noti, situati soprattutto in Francia, Italia e Spagna, ma anche in Polonia, Portogallo, Svizzera, Russia, ecc., accolgono dipinti o, più spesso, sculture della Madonna caratterizzati da questa particolarità somatica: rimane misterioso il motivo per cui la Madonna sia stata rappresentata così, dal momento che, oltretutto, i tratti del suo viso sono sempre di tipo caucasico anche quando la pelle appare particolarmente scura.



Ritratto di S. Ambrogio. Mosaico del V secolo. Cappella di S. Vittore, Basilica S. Ambrogio

Il tema è interessante e anche in questa stessa rivista l'argomento è stato valentemente introdotto. Per compiere una rassegna più ampia geograficamente, è necessario segnalare che spesso i luoghi in cui tali opere d'arte erano, o sono ancora, custoditi, venivano e vengono considerati, in particolare dalla venerazione popolare, come mete di pellegrinaggio e fonte di miracoli (si pensi a Loreto, Czestochowa, Montserrat, Chartres). In Francia alcuni studiosi hanno cercato di compiere un censimento delle Madonne Nere e ne hanno contate ben novantasei. In Italia, le antiche immagini di questo tipo sono comunque molto diffuse, in particolare si segnala il Piemonte. Ricordiamo solo le località più importanti: Oropa e Crea - le cui statue lignee dai tratti orientali sarebbero state portate dalla Terrasanta nel 345 d.C. da Sant'Eusebio

- Graglia, Rivoli, Finero. Anche in Lombardia si trovano raffigurazioni degne di nota: presso il nostro Sacro Monte, appunto; a Rogaro di Tremezzo (CO); a Trevisio (SO); a Curtatone (MN). Spesso, proprio dove si trovano alcune delle più note Madonne Nere, ossia nella zona nordoccidentale della nostra penisola (ad esempio a Varese, a Oropa, a Crea, a Graglia), sono stati edificati i Sacri Monti, opere architettoniche sorte per lo più in clima controriformista e volte a celebrare il culto mariano, quasi baluardi della fede cattolica contro la possibile esondazione del protestantesimo luterano.

La Chiesa non ha mai preso posizioni ufficiali in merito al motivo che avrebbe generato il fenomeno delle Madonne Nere, anche perché il fatto non sembra porre alcun problema di ordine dogmatico, pur rappresentando senza dubbio quanto meno una fonte di giustificata curiosità.

La presenza sul territorio europeo, sin da un'epoca molto risalente, di tali immagini si presenta, comunque, come un

mistero irrisolto, nonostante le numerose ipotesi addotte: in linea di massima, tuttavia, mentre fino alla metà del XX secolo la cultura ufficiale ha cercato di trovare spiegazioni di tipo razionale al fenomeno, chiaro esempio delle modalità gnoseologiche positiviste, negli ultimi decenni molte opere hanno tentato di percorrere strade ermeneutiche alternative, come l'analisi mitografica e quella antropologica, per non parlare dei collegamenti che sono stati avanzati con l'esistenza di sette segrete, correnti religiose cristiane sotterranee o gruppi esoterici neopagani, ipotesi che discendono, almeno nell'intento fondamentale, dal noto lavoro di Fulcanelli *Il mistero delle cattedrali e l'interpretazione esoterica dei simboli ermetici della Grande Opera*, nel quale l'autore trovava una spiegazione metaforica al sorgere delle grandi cattedrali gotiche, che senza dubbio costituiscono un vero "miracolo" architettonico. Queste grandiose opere, così come le piccole Madonne Nere, spesso ben più antiche, nascoste nel loro cuore, ossia in particolare nelle cripte sotterranee, sarebbero state simbolo delle varie fasi dei procedimenti alchemici.

Rischio delle spiegazioni razionali è sottovalutare la realtà, per il timore di abbandonare i sicuri sentieri tracciati dalla scienza, e di offrire soluzioni semplicistiche e insoddisfacenti; rischio, invece, di coloro che intraprendono la via delle congetture è l'imperdonabile salto senza ritorno nel mondo della fantasia: è probabile che si debba trovare la soluzione dell'enigma in uno spazio intermedio tra lo scetticismo più grossolano e le inverosimili fantasticherie che oggi affollano gli scaffali delle librerie. Se il tentativo negazionista di cancellare completamente la stessa realtà delle Madonne Nere non può essere che un punto di vista limitante, al contrario l'abbandonarsi a teorie fantasiose risulta sì suggestivo, ma

quasi mai avvicina alla realtà.

Una delle spiegazioni più semplici è stata quella per cui le Madonne Nere avessero come prototipi delle sculture lavorate nell'ebano, nel metallo o in pietra scura come il basalto,



Madonna Nera con Bambino - Santuario di Santa

tuttavia la maggior parte delle opere più antiche che conosciamo non sono intagliate in materiali che corrispondano a quelli menzionati, bensì sono generalmente di legno e assai raramente di legno molto scuro. In secondo luogo, si è ipotizzato che i modelli asiatici e africani dei ritratti avessero influenzato gli artisti europei anche con il loro colorito scuro, ma è dato indiscusso che le figure mariane proprio in quei luoghi molto spesso avevano la carnagione chiara. Un'ulteriore giustificazione si troverebbe nel fatto che il fumo delle candele che illuminavano le chiese avesse scurito anche i primi ritratti di Maria, creando così l'“equivoco” delle Madonne Nere, ossia una tradizione basata su un fattore esterno alla volontà degli artisti primitivi. La labilità e l'inconsistenza di tale ipotesi balza immediatamente all'occhio, quanto meno perché tale sorte avrebbe dovuto toccare nello stesso modo anche i ritratti raffiguranti altri soggetti di culto.

Un aspetto interessante è costituito dal fatto che in molti casi i centri religiosi in cui si venerano le immagini della Madonna scura, sono associati alla presenza delle acque: tuttavia tale corrispondenza non è biunivoca poiché non sempre i luoghi noti per acque miracolose sono anche dimore delle Madonne Nere (pensiamo alle Madonne “chiare” di Lourdes oppure, proprio in Lombardia, di Caravaggio, la cui devozione mariana è intimamente connessa all'acqua risanatrice della fonte sotterranea). Tuttavia la collocazione ctonia della raffigurazione delle Madonne Nere, poste spesso in cripte o in cappelle nascoste che ricordano grotte, ha alimentato senza dubbio il collegamento con il culto della Madre Terra, la quale sprigiona il suo potere fecondo direttamente dal sottosuolo, magari servendosi della forza vitale e fecondatrice dell'acqua. È pur vero che questo collegamento è fin troppo semplice e finisce, come spesso accade ultimamente per mettere da parte la figura “storica” della Madre di Gesù, a favore di un suo ingresso in un mito universale e atemporale. Forse per cercare la verità dei fatti, bisogna indagare, invece, su quelli che potevano essere i modelli artistici dei primi pittori e scultori cristiani: da questo punto di vista, una connessione significativa si può trovare nelle raffigurazioni, assai diffuse in tutto il territorio dell'impero romano, della dea egizia Iside che tiene in braccio il figlio Horus per allattarlo, immagini sovrapponibili iconograficamente a quelle della Madonna con il Bambino. Non si può dimenticare il commento profondo del celebre storico delle religioni Frazer, il quale, nel suo celebre saggio “Il ramo d'oro”, così affermava: “... la serena



Madonna Nera di Monserrat- Catalogo

immagine di Iside, con la sua pacatezza spirituale, la sua benevola promessa di immortalità, appariva agli occhi di molti come una stella in un cielo tempestoso, suscitando nei loro cuori una devozione estatica non dissimile da quella che, nel Medioevo, fu tributata alla Vergine Maria. ... E non è detto che si tratti di una somiglianza puramente accidentale. L'antico Egitto può aver contribuito al sontuoso simbolismo della Chiesa cattolica, e alle rarefatte astrazioni della sua teologia. Senza dubbio nell'iconografia, l'immagine di Iside che allatta il bimbo Horo è così simile a quella della Madonna con Bambino che, a volte, riceveva l'adorazione di cristiani inconsapevoli.”. Il modello iconografico paradigmatico di Iside e Horus, costoro sì spesso scolpiti in piccole statuette di materiale metallico scuro, non è da sottovalutare, ed è un fatto concreto, a differenza dell'accostamento



Iside e Horus. Statuetta proveniente da Kar (periodo tardo)

puramente intellettuale con numerose divinità femminili del pantheon sumero-babilonese, greco e romano, da Demetra ad Artemide, e di conseguenza da Cerere a Diana, da Istar a Epona, dalle dee celtiche (si pensi alle cosiddette tre Matres) a quelle orientali. In questi casi noi ci troviamo di fronte ovviamente alla rivisitazione del ben noto "eterno femminino", che negli ultimi decenni ha dato vita ad un dibattito intenso e suggestivo, quanto spesso fumoso e vuoto. Al contrario, durante l'epoca comunemente

denominata Tardo-Antico, ossia negli ultimi secoli di dominazione dell'Impero Romano, quando la religione cristiana cominciò a prendere piede, per poi divenire alla fine del IV secolo, con l'Editto di Tessalonica di Teodosio del 380 d.C., vera e propria "religione di Stato", nel torno di un periodo sostanzialmente breve, il cristianesimo passò dall'essere una delle sette religiose emergenti a perfondere completamente dei propri principi tutto l'Impero in ogni strato della società. In questo clima di rapida e capillare espansione, è ovvio che la conversione e la convinzione delle grandi masse, così come delle élites aristocratiche, trascinate negli ultimi secoli dal sorgente spiritualismo delle sette misteriche, dovette passare attraverso il piegarsi a forme di sincretismo, anche iconografico, con le religioni pagane più radicate. E quale aspetto poteva essere più unificante e universale della rappresentazione della maternità, vissuto come miracolo e come fonte di miracoli?

Inoltre, dal momento che era frequente il ritrovamento di reperti archeologici raffiguranti dee con in braccio il loro bimbo, come appunto Iside e Horus, si trovò un escamotage teologico nel principio della cosiddetta "prefigurazione della Vergine", per il quale sarebbero state realizzate immagini della Madre di Gesù anche antecedenti alla sua vita terrena. Questi modelli, interpretati come antichissimi presagi della vita della Madonna, potevano sicuramente rappresentare dei modelli artistici suggestivi anche nel Medioevo. Le Madonne Nere rappresentano, in ogni caso, un punto focale di attrazione per mistici, fedeli e anche per semplici assetati di spiritualità: esse costituiscono un enigma per gli storici delle religioni e per gli storici dell'arte, conservando intatta tutta la loro carica di mistero e la loro inesauribile sorgente di fede.

Paola Biavaschi

Università degli Studi di Milano

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Begg E., *Il misterioso culto delle Madonne Nere*, Torino, L'Età dell'Acquario, 2006.
- Biavaschi P., *Madonne nere*, in Facchetti G. M.- Crimi F., *Il grande libro dei misteri risolti e irrisolti della Lombardia*, Roma, Newton Compton, 2008.
- Birnbaum L., *Black Madonnas: religione, femminismo e politica in Italia*, Bari, Palomar, 1997.
- Cronenburg (van) P., *Madonne nere. Il mistero di un culto*, Roma, Arkeios, 2004.
- Durand-Lefèvre M., *Etude sur l'origine des Vierges Noires*, Paris, Durassie, 1937.
- Frazer J. G., *Il ramo d'oro*, Roma, Newton & Compton, 1992.
- Fulcanelli, *Il mistero delle cattedrali e l'interpretazione esoterica dei simboli ermetici della Grande Opera*, Roma, Ed. Mediterranee, 1972, III ed..
- Graves R., *La dea bianca*, Milano, Adelphi, 2003.
- Huynen J., *L'enigme des Vierges Noires*, Paris, R. Laffont, 1972.
- Kerényi K., *Figlie del sole*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- Neumann E., *La grande madre: fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, Roma, Astrolabio, 1981.
- Pertoka A., *Recherches sur le symbolisme des Vierges Noires*, Zürich, Bibliothèque Ethnographique, 1974.
- Saillens E., *Nos Vierges Noires, leurs origines*, Paris, Ed. Universelles, 1945.
- Warner M., *Sola fra le donne: mito e culto di Maria Vergine*, Palermo, Sellerio, 1999.
- Zanzi L., *Per la storia di una 'Fabbrica del Rosario' in una terra lombarda all'epoca della controriforma: il Sacro Monte sopra Varese (questioni critiche)*, in Bianconi P. et alii, *Il Sacro Monte sopra Varese*, Milano, Electa, 1985 (II ed.), pp. 152- 256.

Lodovico Pogliaghi riconquista la sua Milano

Nell'intento di tenere viva la figura del poliedrico artista Lodovico Pogliaghi, che al Sacro Monte di Varese visse e operò per lunghi anni nella splendida casa-studio, a tutt'oggi desolatamente chiusa, presentiamo ai lettori la mostra "Lodovico Pogliaghi per Milano" curata dalla dott.ssa Chiara Palumbo e visitabile a Milano presso la galleria d'arte "Compagnia del Disegno" fino al 23 dicembre 2011.

Ideare il titolo di una mostra è come avvolgere un dono con un'adeguata carta regalo e chiuderlo con un nastro colorato. Il contenuto non è ancora visibile e apprezzabile, ma la presentazione deve necessariamente anticiparne il valore. Ho scelto il titolo "Lodovico Pogliaghi per Milano" perché la mostra che ho curato presso la storica galleria d'arte milanese *Compagnia del Disegno* non solo proclama il ritorno dell'artista nella sua città natale, ma è incentrata sull'esposizione di materiale relativo alla progettazione e alla realizzazione di opere per il capoluogo lombardo.

Un rimpatrio a tutti gli effetti dunque, dopo anni di immeritato silenzio nel quale Pogliaghi è stato travolto, dopo una vita costellata di successi professionali e riconoscimenti persino a carattere nazionale: Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia, Commendatore della Corona d'Italia, Ufficiale Mauriziano, Cittadino Onorario della città di Pisa, a cui si aggiunsero altre onorificenze estere. A questi titoli si affiancarono prestigiosi ruoli ottenuti proprio a Milano: Docente all'Accademia di Brera, presso la quale detenne la cattedra di "Ornato, pittura decorativa e d'arte applicata all'industria", Ispettore alle Antichità e membro della Commissione Superiore di Belle Arti di Brera, di cui fu anche Socio Onorario, Consigliere presso la Casa-Museo Poldi Pezzoli, Componente del Consiglio Direttivo del Museo del Teatro della Scala, Esponente della Commissione per il Progetto di Completamento e Sistemazione di Piazza Duomo, nonché Membro della Commissione per il Collaudo delle porte bronzee laterali del Duomo realizzate da Arrigo Minerbi e Giannino Castiglioni. Pogliaghi inoltre prese parte sempre attivamente a svariati convegni e comitati artistici e fu interpellato per interventi di restauro e di perizie di opere d'arte.

L'espressione "per Milano" è quindi dovuta, soprattutto se si scorre il corposo elenco di opere che l'artista realizzò in seguito a committenze



Morte di Giovanni Maria Visconti

pubbliche e private, a carattere laico e sacro, di cui se ne propone una contenuta rappresentanza, grazie alle opere presenti in mostra. Un titolo così netto e mini-



male non poteva non essere corredato da un sottotitolo atto ad anticipare il contenuto della mostra: "La genesi delle sue opere". Un'espressione volutamente venata da un'aura religiosa, data la prevalenza di lavori a soggetto sacro che videro l'artista impegnato nel corso della sua lunga carriera. Genesi intesa quale origine, nascita, momento di creazione e quindi identificabile con la pratica del disegno. "La madre di tutte le arti", il filo rosso che unisce l'ampia e variegata produzione artistica di Pogliaghi che a Milano spazia dalla pittura alla scultura, dall'illustrazione all'architettura, dalla decorazione a mosaico a quella orafa, sino a includere il campo della scenografia.

Un'esposizione a carattere progettuale quindi, costituita da bozzetti e studi che testimoniano la prolungata e minuziosamente elaborata fase creativa alle base di qualsiasi lavoro. I disegni

esposti abbracciano un arco cronologico piuttosto ampio e permettono di tracciare una decisa parabola evolutiva nello stile di Pogliaghi: dalla giovanile tela raffigurante la Morte di Giovanni Maria Visconti (1886), ancora influenzata dal romanticismo di stampo accademico, si passa alla produzione liturgica, con il Crocifisso per l'altare maggiore del Duomo (1896), i cui volumi plastici e preziosità di cesello hanno dato vita a un mirabile arredo sacro ispirato ai grandi nomi del Rinascimento. Dalle lunette a mosaico del Famedio al Cimitero Monumentale (1887) si arriva al ciclo decorativo della Cappella Funeraria Giuseppe Verdi presso la Casa di Riposo per Musicisti (1902-1903) dove sono chiari invece i rimandi all'arte bizantina, seppur animati da sinuosità appartenenti all'arte fiorentina.

Si giunge quindi alla consacrazione di Pogliaghi con la Porta centrale del Duomo (1894-1908), in cui confluiscono impostazioni goticeggianti, palesi riferimenti all'arte rinascimentale e influenze liberty. Si approda infine alla piena maturità e a uno stile consapevole, caratterizzato da una profonda conoscenza della storia dell'arte, da abilità tecnica e soventi citazionismi. Nascono quindi opere quali le pale di San Giuseppe e il Bambino per la Basilica di San Babila (1917-1918) e il Sacro Cuore di Gesù per l'Università Cattolica (1924).

Di importanza rilevante è anche il lavoro volto alla creazione per le scenografie del Nerone di Arrigo Boito, che vide impegnato Pogliaghi dal 1901 al 1924 e per il quale fu premiato all'Esposizione Universale di Parigi del 1925, a cui seguì la realizzazione del Monumento Funebre a Camillo e Arrigo Boito (1927), giustamente considerata una delle sue opere migliori. Di questi incarichi, che ben forniscono un quadro completo della versatilità e poliedricità dell'artista, siamo in grado di seguire parte dei passaggi della loro realizzazione, venendo in contatto con la modalità di elaborazione dell'opera.

Ciò che colpisce ad un primo sguardo è la diversità dei fogli esposti in mostra, per grandezza,



Addio alla Madre
(foto Chiara Palumbo)



tecnica e precisione nell'esecuzione. A bozzetti sommari d'insieme tracciati velocemente a matita o a carboncino, talvolta quasi con noncuranza si contrappongono disegni in scala 1:1 meticolosamente trattati nei chiaroscuri o addirittura cartoni ad olio che rappresentano la fase finale di studio, comprensivo dell'elemento cromatico. La traccia di colore, donata a biacca sanguigna o china, imprime sempre una certa vivacità al disegno, conferendogli immediatamente un valore plastico e suggerendo la provenienza e l'incidenza della luce.

Caratteristica predominante nei disegni di Pogliaghi è l'attenzione riservata alla figura umana, studiata dapprima nella sua anatomia complessiva ridotta a "manichino", successivamente "vestita" e infine studiata "a scomparti". In quest'ultimo passaggio si comprende e si apprezza pienamente l'identità dell'artista che era solito definirsi "ornatista", rivendicando l'importanza dell'esercizio pratico e dello studio continuo, finalizzato alla perfezione formale ed estetica.

Chiara Palumbo

COMPAGNIA DEL DISEGNO

Via Santa Maria Valle, 5 - 20123 Milano

Dal 26 Ottobre al 23 Dicembre 2011

Da martedì a venerdì 10-12.30;16-19.30

Sabato su appuntamento (ingresso libero)

Il Sacro Monte in una nuova pubblicazione:

“Storia dell’Arte a Varese e nel suo territorio”

È stata presentata al pubblico lo scorso 25 novembre, a Villa Toeplitz, la nuova opera in due tomi *Storia dell’Arte a Varese e nel suo territorio*. Si tratta del risultato delle ricerche, organizzate a suo tempo dalla prof.ssa Maria Luisa Gatti Perer, svolte da illustri studiosi, operanti nelle maggiori università e in enti e istituzioni culturali della Lombardia e della Svizzera Italiana, tra i quali molti legati, per origini e attività, al territorio varesino. Editi dall’*Insubria University Press*, nell’ambito del progetto “La Storia di Varese” dell’*International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities dell’Università degli Studi dell’Insubria*, i due volumi sono corredati da una ricca iconografia, frutto di un lungo, paziente e articolato lavoro di ricerca, di contatti, di campagne fotografiche e di progettazione grafica da parte di tutta la squadra di coordinatori e collaboratori del progetto.

Corposa quanto - ci si augura - utile, per gli approfondimenti e la consultazione, è l’appendice di apparati alla fine del secondo tomo: bibliografia generale, indici dei nomi (di luogo e di persona), dei soggetti iconografici e dei santi dedicati di enti ecclesiastici.

È proprio scorrendo l’elenco di voci nell’indice dei luoghi, oltre naturalmente al sommario, che si ha la conferma di quanto il “nostro” Sacro Monte abbia trovato in questa pubblicazione l’ampia attenzione che merita: non solo, nel primo tomo, attraverso le trattazioni su “Cristoforo de’ Predis al Sacro Monte” di Mario Marubbi e “I codici



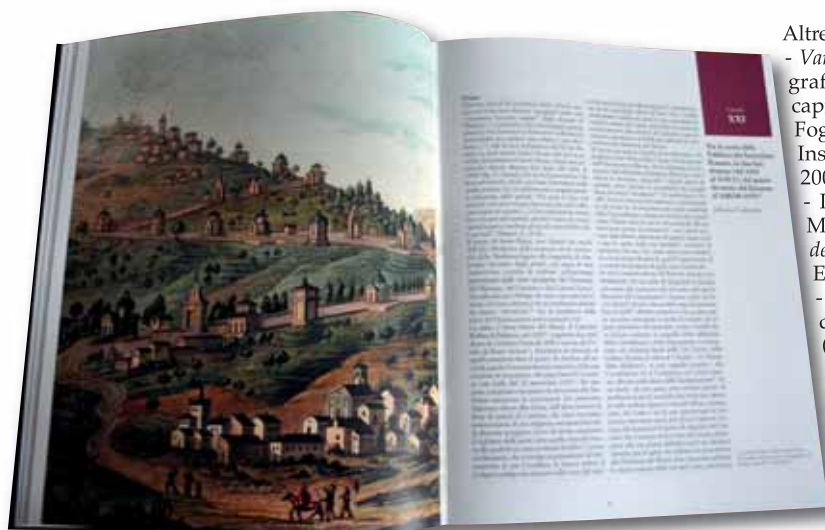
miniati delle Romite del Sacro Monte” di Paolo Galli, e, nel secondo, con il saggio “Per la storia della Fabbrica del Santissimo Rosario, in due fasi distinta” di Silvano Colombo, ma anche in diffusi cenni nei saggi “Stucchi e terrecotte a Varese nel Sei e Settecento” di Andrea Spiriti e “Collezionismo e critica d’arte in villa attorno a Varese tra Otto e Novecento: Guido Cagnola e Lodovico Pogliaghi” di Alessandro Rovetta, nonché in ulteriori riferimenti in molti altri punti dell’opera.

Il volume è in vendita presso l’*Insubria University Press* al prezzo promozionale di 100,00 euro ed è distribuito presso le principali librerie di Varese.

Claudia Biraghi

International Research Center for Local Histories
and Cultural Diversities

Storia dell’Arte a Varese e nel suo territorio, progetto diretto e coordinato da Maria Luisa Gatti Perer, 2 voll. (“La Storia di Varese”, II*, 463 pagine, e II**, 691 pagine), Varese, Insubria University Press, 2011 – prezzo di copertina € 120,00



Altre opere della collana “La Storia di Varese”:

- *Varese nelle antiche stampe (XVII - XIX secolo)*, ricerche iconografiche e schede tecniche di Sergio Trippini, introduzioni ai capitoli, commento iconografico e note biografiche di Patrizia Foglia, saggio introduttivo di Silvia Regonelli (I**), Varese, Insubria University Press - Editoriale Giorgio Mondadori, 2009
- *Romite dell’Ordine di Sant’Ambrogio ad Nemus - Santa Maria del Monte sopra Varese, Il Monastero di Santa Maria del Monte sopra Varese (IV**), Gavirate; Varese, Nicolini Editore; Insubria University Press, 2006*
- *Varese una provincia con la cultura dello sport*, progetto diretto e coordinato da Nuccio Ambrosetti e Pier Bergonzi (VII**), Gavirate; Varese, Nicolini Editore; Insubria University Press, 2007

Tutte le opere sono acquistabili presso l’*Insubria University Press* (tel. +39 0332 21.9370 - fax: +39 0332 21.9379 - iup@uninsubria.it - www.uninsubria.it)

Ulteriori informazioni sul progetto consultando il sito www.cslinsubria.it

Per non dimenticare

Al volgere dell'anno in cui abbiamo celebrato il 150° Anniversario della proclamazione dell'Unità d'Italia (17 marzo 1861), desideriamo ricordare alcuni nostri conterranei che, nel corso dei due principali eventi bellici del '900, hanno offerto un contributo determinante al processo di unificazione e di liberazione della nostra nazione. Non vogliamo cullarci sulle ali della retorica, né evocare nostalgicamente gli anni trascorsi, ma solo e semplicemente tenere viva la memoria di coloro che hanno creduto negli altissimi ideali della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà e che si sono battuti, per sostenerli, fino all'estremo sacrificio.

Per chi crede, essi hanno testimoniato concretamente le parole di Gesù: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Vangelo di Giovanni 15,13). Da un punto di vista laico, essi hanno dimostrato, come ha affermato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che "l'Unità d'Italia fu perseguita e conseguita attraverso la confluenza di diverse visioni, strategie e tattiche, la combinazione di trame diplomatiche, iniziative politiche e azioni militari, l'intreccio di componenti moderate e rivoluzionarie. Fu davvero una combinazione prodigiosa, che risultò vincente perché più forte delle tensioni anche aspre che l'attraversarono". Caduti nel corso della 1ª Guerra Mondiale (1915-1918)

Il 4 novembre 1918 fu firmato l'armistizio che



L'edicola, al piano superiore del Cimitero, che avrebbe dovuto accogliere le lapidi e le epigrafi di personaggi famosi e dei caduti in guerra. Oggi, perse le decorazioni a mosaico



Lapide e fotografia di Angelo Bossi,

pose fine alle ostilità tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, iniziate il 23 maggio 1915, nell'ambito della 1ª Guerra Mondiale, conclusa con l'offensiva di Vittorio Veneto. Una vittoria molto sofferta, conquistata grazie all'unità del popolo italiano, ma con il sacrificio di 689.000 vite, mentre 1.050.000 furono i feriti, molti dei quali mutilati.

Nel novero delle vittime rientrano anche 8 sacromontini, dei quali elenchiamo il nome, il grado, la località e la data di decesso (quando conosciute), così come riportati sulle targhette commemorative:

- **Francesco Allegri** (abitava nella villa omonima, alla 13ª Cappella), allievo ufficiale, monte San Michele (Carso), giorno e mese sconosciuti del 1915;
- **Mario Crugnola** (figlio di Melania), soldato, Cima Sappada (Belluno), 6 giugno 1917;
- **Angelo Tedeschi** (fratello di Carlotta, Caterina ed Emilio), caporale, campo di prigionia di Milowitz (oggi Milovice, nella Repubblica Ceca), 5 aprile 1918;

- **Ambrogio Ermolli** (marito di Luigina, la portallettere, abitava alla 1^a Cappella), soldato, Monte Novogna (Vicenza), 12 maggio 1918;
- **Giacomo Prestinoni** (abitava nella frazione di Oronco), aspirante ufficiale, Monte Solarolo (Monte Grappa), giorno e mese sconosciuti del 1918;
- **Giacobbe Terzaghi** (fratello di Alberto, Angelo, Clementina, Maria e Piera), soldato, località sconosciuta (ma la nipote Emilia Daverio ci ha riferito che è morto sul Monte Grappa), 27 ottobre 1918, 8 giorni prima della fine delle ostilità;
- **Carlo Bacilieri** (fratello di Clotilde, Angela, detta Lina, Maria), soldato, Quota 121 sul Carso, 30 ottobre 1918, 5 giorni prima della fine delle ostilità;
- **Natale Uboldi** (fratello di Iside, abitava alla 1^a Cappella), soldato, Monte Corno (non è precisato se si tratta della propaggine dell'Altopiano di Asiago o di una delle cime del Monte Pasubio, che hanno il medesimo nome), giorno e mese sconosciuti del 1921 (non abbiamo avuto modo di scoprire come mai la data sia successiva di tre anni alla fine della Grande Guerra).

Caduti nel corso della 2^a Guerra Mondiale (1940-1945)

L'8 settembre 1943 fu reso pubblico l'armistizio di Cassibile, con cui il Regno d'Italia, prima tra le maggiori potenze, uscì ufficialmente dalla 2^a Guerra Mondiale, nella quale era entrata il 10 maggio 1940. In realtà, il conflitto continuò con la dichiarazione di guerra all'ex alleato tedesco (13 ottobre 1943), che diede l'avvio alla cosiddetta Guerra di Liberazione, conclusa con l'insurrezione delle forze della Resistenza nel nord dell'Italia il 25 aprile 1945, data divenuta simbolo della liberazione dell'intero territorio nazionale dalla dittatura e dall'occupazione.

I caduti italiani nella 2^a Guerra Mondiale furono 443.000, di cui 313.000 militari e 130.000 civili. Tra i militari, anche 4 sacromontini, di seguito menzionati:

- **Mario Daverio** (fratello di Giuseppe, Luigi e Teresa), soldato, in località non dichiarata dell'Africa Orientale, il 18 maggio 1941;
- **Luigi Montanari** (figlio del pittore Giuseppe), guardia marina, nello Stretto di Messina, il 24 luglio 1943;
- **Rinaldo Brogгинi**, soldato, sul Fronte Russo, in località e data sconosciute;
- **Pasquale Marocchi**, soldato, sul Fronte Russo, in località e data sconosciute.

Una lapide, collocata nel muraglione alla sinistra della Fontana del Mosè, e 12 targhette, poste alla destra dell'ingresso del Cimitero di Santa Maria del Monte, tramandano la memoria di questi



Lapide in prossimità della Fontana del Mosè (foto M. Grignola)



Una delle targhette-a stanti il Cimit

caduti, fino a qualche decennio or sono rievocata il 4 novembre di ogni anno con una breve cerimonia commemorativa.

Insieme a loro, vogliamo ricordare anche Angelo Bossi, partigiano della 2^a Brigata Gasparotto, ucciso a 24 anni, il 21 aprile 1945 (4 giorni prima della fine delle ostilità), quasi al termine di Via dell'Annunciazione, in prossimità della 7^a Cappella.

Massimo Grignola

Taccuino per l'inverno



Panorama invernale dalla terrazza dell'Osservatorio di Campo dei Fiori.

Il vento da Nord spazza le ultime nubi che indugiano nelle

I colori dell'autunno nelle faggete e sui larici del Campo dei Fiori hanno terminato il loro spettacolo autunnale e ormai ci si chiede quando arriverà, quest'anno, la nuova protagonista del paesaggio invernale: la neve.

L'inverno della regione alpina è purtroppo ad oggi la più imprevedibile tra le stagioni, in bilico tra le alte pressioni che si spingono negli ultimi anni sul Mediterraneo con insistenza inconsueta, l'umidità in arrivo dall'oceano Atlantico e il gelo che scivola dalle steppe siberiane attraverso i Balcani.

Negli anni più recenti troviamo inverni per ogni tipo. Nel 2006/2007 la fece da padrona l'alta pressione atlantica e africana con pochissima neve (solo 3 cm a Varese) e record di temperatura media di ben di 6.6 gradi in Gennaio (22° la massima assoluta). Tanto sole in montagna, nebbie e inquinanti in pianura.

Nel 2008/2009 dominarono le correnti umide dall'Atlantico con forti perturbazioni che portarono pioggia in città e molta neve (come non se ne vedeva dal 1985) in montagna. A Campo dei Fiori il totale dell'inverno arrivò a 421 cm.

Nel 2009/2010 si è invece fatto sentire frequente-

mente il gelo dell'Est con minime fino ai -12° a Varese, cielo spesso grigio per nebbie e nubi stratificate, tanto inquinamento e il freddo che faticava a cedere alla primavera con un po' di neve per fino in Marzo.

Il perchè di tanta variabilità non è del tutto chiaro. Si ipotizza un ruolo importante per i ghiacci polari (in rapida diminuzione) che regolerebbero il flusso di calore dall'oceano verso l'atmosfera, rinforzando o diminuendo le correnti occidentali che ruotano attorno al polo.

Tenuto conto dell'incertezza di queste previsioni, alcuni istituti di ricerca prevedono una certa probabilità di registrare nel 2011/2012 un inverno simile a quello del 2006/2007, con tempo asciutto e non freddo, e quindi poca neve, quantomeno per i mesi di Gennaio e Febbraio. Dicembre invece dovrebbe mantenersi entro le medie.

Potrebbero dunque essere frequenti le giornate con inversione termica e mare di nubi sulla pianura, che, coprendo le luci della città, agevolano l'osservazione del cielo.

Nelle serate invernali risalta la costellazione di Orione, che si individua facilmente per le tre stelle allineate che ne formano la cintura. Per la mito-

logia greca Orione era un cacciatore che troppo si vantava di poter uccidere qualunque belva, tanto che Diana ritenne opportuno punirne l'affronto uccidendolo con la puntura di un piccolo scorpione, che troviamo, sempre fra le stelle, ma dalla parte opposta del firmamento.

Oggi sappiamo che nella direzione della costellazione di Orione si dipana uno dei bracci di spirale della nostra galassia, e che la costellazione è ricca di stelle giovani e calde e grandi nebulose di gas. La più bella, che si indica col nome di M42, si trova poco sotto le stelle della cintura, e mostra il suo profilo già al binocolo o con un piccolo cannocchiale. E' una nebulosa talmente grande che la luce impiega 30 anni per attraversarla e anche se la sua densità è bassissima (circa 1000 atomi per centimetro cubo), contiene abbastanza gas da poter formare decine di nuove stelle.

Poco sopra l'orizzonte meridionale, ai piedi di Orione, scintilla Sirio che è la stella più luminosa del cielo. Ma ancora più brillante è il pianeta Giove, ad Ovest, superato a sua volta da Venere, fulgido astro nelle luci del crepuscolo serale.

Attorno a metà dicembre potrà accadere di vedere sfrecciare qualche stella cadente, appartenente allo sciame delle Geminidi, composto dai detriti abbandonati lungo l'orbita dell'asteroide Phaethon, forse il nucleo roccioso di un'antica cometa. Le stelle cadenti Geminidi sono altrettanto numerose delle Perseidi di Agosto, ma queste ultime sono assai più conosciute in Italia poiché protagoniste della celebre, toccante poesia di Giovanni Pascoli, dedicata alla morte del padre. Purtroppo quest'anno, per le "lacrime di S. Lucia" avremo la luna quasi piena che con il suo chiarore cancellerà la traccia delle meteore più deboli.

La luna sarà protagonista di una modesta eclisse nella serata del 10 Dicembre. Il nostro satellite sorgerà alle 16,39 mentre già starà uscendo dalla fase di totalità che si conclude alle 15:57.



Sequenza fotografica scattata nella serata
Giugno 2010
che mostra la luna in uscita dalla totalità
se,
mentre si alza dalle foschie dell'orizzonte
paese di Sacro Monte. Il fenomeno è stato



La nebulosa di Orione M42, ad una distanza
di 1500 anni luce
dal sole è una grande nebulosa di gas in cui
stanno nascendo decine di nuove stelle. È
una delle visioni più affascinanti che offre il

Man mano che il crepuscolo cederà al buio della sera, la Luna ancora in parte arrossata, uscirà dal cono d'ombra che la terra proietta nello spazio. Entro le 17.30 tornerà a splendere come di consueto.

Nuvole permettendo.

Paolo Valisa

Società Astronomica Schiaparelli

Osservatorio Astronomico Campo dei Fiori

Centro Geofisico Prealpino

E ancora

... E ancora ci incamminiamo per questa via, dove i levigati ciottoli rammentano il percorso di molti, è la Notte Santa, urgente il richiamo che muove i nostri passi. Nel silenzio, complice dei nostri pensieri, ci sovengono altri Natali, presenze, assenze, ma non c'è spazio per malinconiche reminiscenze, Lei la piccola Vergine, aspetta inamovibile nel Santuario. L'ansito del nostro respiro si fa più lieve, ci soffermiamo per ammirare, pur nel buio, l'incredibile mondo sottostante pulsante di vita e di luci sfavillanti, nessuno dorme in questa notte. Come in quell'altra dove nacque un Bimbo che cambiò la Storia, la nostra storia di duemilaundici Natali fra noi e Lui. È l'ora, il richiamo delle campane insiste dolcemente, entriamo in questa nic-

chia, non ne vediamo la maestosità, percepiamo la santità del luogo e ci abbandoniamo fiduciosi a ripercorrere l'attesa che è la stessa di Betlemme. Perché è la Fede che ha mosso il nostro cammino, il vento di Galilea che ha sospinto fino a qui le nostre certezze, le nostre speranze, il nostro Credo. La piccola statua pare sorridere, nell'attimo in cui la luce si fa più intensa, anche noi torniamo ad essere quei pastori che attoniti videro la nascita del Salvatore. Siamo ancora capaci di smarrirci nel miracolo che si ripete, rafforzati da un Mistero che inseguiamo e in cui crediamo, stringiamo la mano a chi ci sta accanto, e mai, come in questa Notte, sale alle nostre labbra l'intensità di una preghiera che ci accomuna.

NATALE 2011

... e ancora mi chiedo
il perché di tanto affanno
nel rinnovare apparenze
per rammentare una Nascita,
indelebile segno dei nostri ieri
del presente e il divenire.

... andrò oltre il tempo
frangendo muri di storia
per udire, come l'umile pastore,
il primo vagito del Bimbo,
venuto al mondo nello spazio angusto
- di una capanna -

Nella notte chiara e solenne
apro le pareti del cuore
e m'affido al mistero del Santo Natale.

Maria Rosa Lancini Costantini

Ringraziamo sentitamente gli sponsor che hanno contribuito alla realizzazione di questa rivista formulando i nostri migliori auguri di buone feste che estendiamo anche a tutti i nostri lettori.